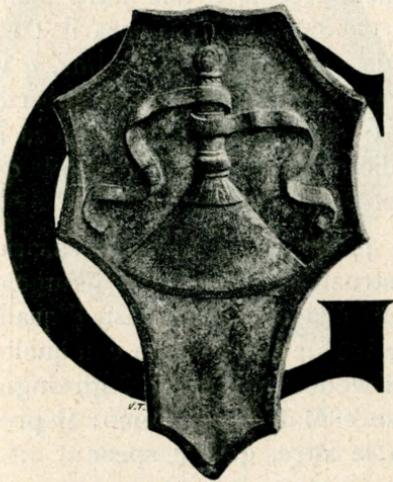


CAPITOLO X.

LA REGGENZA DI BONA DI SAVOIA

Le nuove opere di difesa al Castello. — La torre di Bona di Savoia, e le nuove aggiunte alla Rocchetta. — I pittori di Galeazzo Maria reclamano il pagamento delle loro opere. — Il servizio di custodia del Castello viene rinforzato. — Antagonismo fra Antonio Tassino ed il Simonetta. — Lodovico il Moro ritorna in Castello. — Cicco Simonetta tradotto a Pavia, e decapitato. — Lodovico allontana il Tassino e distacca Giovanni Galeazzo dalla madre. — Bona di Savoia obbligata ad abbandonare il Castello.



iunta in Castello la notizia della morte di Galeazzo “ di subito “ si levarono i ponti „ e Cicco Simonetta fece proclamare duca il figlio Giovanni, sotto la tutela della madre Bona di Savoia. Tosto, i lavori del Castello ebbero diverso indirizzo: non più abbellimenti decorativi, bensì preoccupazioni di maggiori difese, anche nella parte interna del Castello: e per verità il giovinetto Giovanni Galeazzo aveva nemici nel seno

stesso della famiglia ducale. Non erano trascorse tre settimane dalla morte di Galeazzo, ed il Castellano Filippo degli Eustachi presentava alla Duchessa reggente una nota dei lavori che erano necessari per porre la Rocchetta in completo stato di difesa (1477, 12 gennaio).

La Rocchetta, si componeva ancora a quell'epoca di due corpi di fabbrica, a porticati verso l'interno, che si univano ad angolo retto colla Torre Castellana, o del Tesoro: gli altri due lati che chiudevano la corte quadrata della Rocchetta erano costituiti da due massiccie cortine, in una delle quali, quella verso la città, si apriva l'accesso alla Rocca. Pare anzi che queste due robuste cortine, disposte ad angolo retto, non si collegassero ancora fra loro, poichè il primo provvedimento reclamato da Filippo degli Eustachi si è appunto che " vorria essere serrato " de muro il mancamento unde se desia fare la torre,.. È lecito supporre quindi che il pensiero di consolidare l'angolo della Rocchetta verso est con una torre, si avesse fin dal momento che si innalzarono le cortine — e ciò conforme alle consuetudini dell'arte militare d'allora — ma non era stato mandato ad effetto. Filippo Eustachio richiedeva l'esecuzione di questa torre, per poter mettere in diretta comunicazione la corte ducale colla Rocchetta e colla ghirlanda: " vorria " esser facta una piancheta quale va a serrare el muro del " Castello grande da quello de dicta Rocha, e due altre pian- " chete che vano per il soccorso de dicta Rocha sopra il Tor- " rione de la Ghirlanda che guarda verso Porta Vercelina, e il " batiponte doue vano dicté due pianchete vorria esser coperto " perche le volte se marzisseno: e dicta spesa è molto poca e " de grande fructo in guardare dicta Rocha da li malevoli de " V.^a S.^a et de lo Ill.^{mo} signore primogenito de dicta V.^a S.^a „

Per mandare ad effetto tale piano era quindi necessario completare la Rocchetta colla costruzione della torre d'angolo e con un corpo di fabbrica, adossato alla cortina sud-est, il quale mettesse in diretta comunicazione le sale della Rocca con quelle della corte ducale. Di tali lavori vennero incaricati gli ingegneri ducali Benedetto da Firenze e Maffeo da Como: il preventivo di tali opere portava, fra le altre, queste spese:

" Primo: per fare uno casamento in Rocha atacato
 " a la muraglia de dicta Rocha daverso Sancto Spirito
 " cioè, computatis pietre, calcina, sabiono, collone, copi
 " (*tegole*), medoni, lignami, ferramenti, chiodarie, ante,
 " uschj, fenestre e magisterio, monterà in circa . . L. 22.000

“ Item per fornire il muro dela Rocha cioè nel cantono da verso le bombardere, et alzar la porta dove sono le bombarde, e fare uno toresino suso il cantono che guarderà per tuto il castello, gli intrara uno milione de pietre che costerà lire 9 il miliaro messe in opera, che sono in circha L. 9.000 „

Da queste due spese risultano ben distinti i due lavori progettati ed eseguiti a quell'epoca: la torre (*toresino*) che doveva dominare tutto il Castello, e il casamento adossato alla cortina sud-est, e precisamente quel lato della corte della Rocchetta che non ha portico ¹ e che erroneamente si considera come il più antico per la sua apparenza; infatti il Mongeri vi intravvide “ segni di una più antica rozzezza „ (*Arch. Storico Lombardo*, anno XI fasc. III, pag. 454.)



·DEC·
·MCCCCXCIII·

Questo documento basta per sè solo a provare come la torre d'angolo della Rocchetta sia una costruzione ordinata da Bona di Savoja: viene a maggiore conferma di ciò lo stemma ducale, posto sul lato della torre prospettante il recinto verso la città, del quale stemma veggonsi ancora oggidì le traccie, benchè sia stato mutilato alla fine del secolo scorso.

Consisteva in una grande riquadratura, coronata da un frontale, nella quale eravi lo stemma sforzesco fiancheggiato dall'emblema dei tizzoni coi secchielli. Sotto lo stemma, in mezzo ad un altro riquadro, eravi l'iscrizione, che il Giulini così trascrisse (vedi Vol. VI, pag. 625, ediz. 1855): “ Bona mater, et Johannes Galeaz M. Sfortia filius “ Vic. Sexti Kal. Jan. An. MCCCCLXXVII: „ della quale

¹ Per maggiori indicazioni su tali lavori si veggia la Parte II: *Descrizione del Castello*. Cap. VI — *La Rocchetta*.

iscrizione molte lettere sono tuttora visibili, malgrado lo scapellamento. ¹

Riferisce il Corio (Parte VI, pag. 839) come “ al primo di “ febraro Lodovico Gonzaga, Marchese di Mantova, giunse a “ Milano per visitare Giovan Galeazzo, la Bona et li fratelli “ Sforzeschi, ai quali grandemente era affetionato: fu alloggiato “ entro il Castello, e quivi, insieme con un ponteficale legato, “ cercò di sopire le discordie, quali vertivano tra i memorati “ (fratelli) la Bona e Cicco „. Il marchese Lodovico aveva dimenticato tutti i dolori e le umiliazioni che fra Sforza e Galeazzo gli avevano procurato per le nozze di questi con Dorothea: aggiunge il Corio: “ D’indi il mantovano (Lodovico) “ havendo designato la Torre della Rocca, che di subito fu edificata, ritornò a Mantova. „

Questo passo quindi ci indica che Lodovico Gonzaga fu l'autore della torre di Bona di Savoja: e che il Gonzaga si occupasse di costruzioni architettoniche, risulta confermato anche dal Filarete, il quale nel suo Trattato, elogiando la maniera antica di edificare, dice:

“ Sicchè conforto ciascheduno che invistichi e cerchi nello “ hedificare il modo antico, di fare et husare questi modi, chè, “ se non fosse più bello et più hutile, a Firenze non si userebbe, come ò detto disopra. Nè anche il Signore di Mantova, *il quale è intendentissimo*, non l'userebbe, se non fosse “ quello che dico. E che sia vero, una casa ch'elli a fatta fare “ a uno suo Castello insù il Po, la quale ne dà testimonianza. „ (FILARETE, *Cod. Magliab.*, fol. 59.)

Le altre opere, preventivate da Benedetto e Maffeo da Como per i lavori della Rocchetta, riguardavano la costruzione di ponti levatoi e *pianchete* o ponticelle, di saracinesche per le torri dei burchioni, il compimento della strada coperta e della fossa: infine si voleva “ impire le casse de li contrafforti in rocha, de giara et calcina „. (CASATI, loc. cit.)

¹ La data Sexti Kal. Jan. 1477 corrisponde al 26 dic. 1476, il giorno susseguente all'assassinio di Galeazzo Maria. Vedi Parte II, Cap. VII — *La Torre di Bona di Savoja*.

Interessante ci riesce pure un altro preventivo di opere da eseguire alla Rocchetta, presentato alla Duchessa tre mesi dopo:

“ 1477. Adì 8, Aprile.

“ Infrascripta è la spexa per il lavoro se fa Rocha et in altri luoghi infrascripti, videlicet:

“ Prima per fare la torre con il suo muro cioè quello del cantono, gli va in summa ducati 2.500, o circa L. 10.000, ss.

“ Item per alzare la porta chè a lato ala sala de la balla, et de compiere il muro dala porta infin alla torre, li va ducati 500, o circa L. 2.000, ss.

“ Item per principiare il casamento in Rocha de verso Sancto Spirito, a farlo alto braza 16, con il tecto pendente ducati 1000, o circa L. 4.000, ss.

“ Item a vollere compiere la dicta muraglia per fin al parapecto et merli et voltare le prime volte con le colone, ducati 1.500, o circa L. 6.000, ss.

“ Item per fornire li soprascripti lavori, perchè son tolte via le carre di Corpi Sancti, gli è tolte carre 4 con pare 8, de buffoli; ale quale va di spexa ogni mexe, computando feno, carre et salario de carradori 6, ducati 32 o circa, cioè per mexi 9 che monteno ducati 288. Et volendone accresere altre 4 carre con li suoj buffoli, perchè quelle che li sono non possino satisfare ali dicti lavori, montarano altri ducati 288, per il dicto tempo che seriano in summa ducati 576 che sono L. 2.304, ss.

“ Item per fornire la porta denante li va ducati 500, o circa L. 2.000, ss.

“ Item per fare porte, pianchette et ponti levatori dove bixognia, li va ducati 500, o circa. L. 2.000, ss.

“ Item per spexe diverse si fano nel dicto castello, ale quale stano de continuo magistri 3 et lavoranti 6 che costino uno ducato il dì o circa, che sono ducati 24 il mexe, computando di 24 de lavoro per mexe, reservando le robe che posseno

L. 28.304, ss.

	Riporto L.	28.304, ss.
“ dispensare dicti magistri, quale poterano montare		
“ ducati 2 o circa il di, che sariano in summa du-		
“ cati 72 ogni mexe computato robe et li magistri		
“ et lavoranti. Quale spexa se intende havia durare		
“ mexi 9, che seriano per quello tempo ducati 648,		
“ o circa L.	2.592,	ss.
“ Item per fare la barbaria ¹ et la speziaria du-		
“ cati 100, o circa L.	400,	ss.
“ Item per fare le due camare per lo Rosso		
“ capitano sopra le bombarde L.	320,	ss.
“ Item per alzare il casamento ch'è sopra la		
“ fossa a canto ale bombarde dove se farano ca-		
“ mare 5, ducati 250 L.	1.000,	ss.
“ Item per le ferrate de Rocha et de la sala		
“ del formento L.	1.200,	ss.
“ Item per spese facte da di primo de Ze-		
“ naro 1477, per fin adì 8 Aprile inclusive . . L.	5.349,	ss.
	L.	39.165, ss.

(*A tergo.*) “ Laborerium castri portæ Jovis. ”

(Doc. ined. *Arch. di Stato* di Milano. Militare. Piazze forti. Castello di Porta Giovia.)

Nel febbraio di quell'anno la Duchessa, forse coll'intento di ingraziarsi i sudditi, ordina al Gadio di sollevare i cittadini dal peso del carreggio. (Reg.^o 128, fol. 67 — VIII febb. 1477.)

Nello stesso mese la Duchessa ordinava un alloggio in Castello per il medico:

“ Bartholomeo de Cremona

“ Volemo che tu faci fare uno alloggiamento de due camare o tre in questo nostro Castello, per uso de d. Johanne de Marliano nostro phisico, secondo che luy dira.

“ Mediolani XXV feb. 1477. ”

(*Arch. di Stato.*)

¹ Scuderia dei *barberi*.

Così pure ordinava che si facesse la stima dei lavori di decorazione che erano stati eseguiti alla Cappella, per poter pagare i pittori.

“ Bartholomeo de Cremona

“ Ne e facto intendere che ancora restano debitori de la
 “ spesa altre volte facta nel ornamento de la Capella de Sancto
 “ Donato, che e in questo nostro Castello. Unde volemo, non
 “ essendo estimata, la faci estimare et poy pagare come fay le
 “ altre spese de nostri lavorerii. Ex arce nostre portæ Jovis.

“ Mediolani die XXVII feb. 1477. „

(*Arch. di Stato*. Frammenti. Cartella 29.)

Questa lettera rispondeva forse al seguente reclamo, presentato da Stefano da Fedeli, mancante di data:

“ Ill. et Excell.^{mo} S.^{re} Espone umilmente alla S.^a V.^a il vo-
 “ stro fedelissimo servitore Stefano delli Fedeli depintore che ha
 “ facto certi lavorerii in el vostro Castello de Milano videlicet la
 “ depintura della sesta parte della capella de sotto, de co (*capo*)
 “ della sala verde, quale ascende in totum ducati MLXXXVI,
 “ l. III, ss. 10, la quale capella è stata extimata per mag.^o Ste-
 “ fano delli magistri, et poi Magistro Vincentio da Foppa, etiam
 “ per maestro Cristoforo di Moretto et per magistro Battista
 “ da Montorfano, della quale capella lò dicto supplicante resta
 “ avere ducati LXXXVIII vel circa, et etiam ha fatto tutta la
 “ capella, lo cielo, et lo frixio de la camera della Illustr.^{ma} Con-
 “ sorte de V.^a S.^a (stimata ducati LXXXVIII) et etiam ha facto
 “ lo cielo della capella, quale capella è sopra la soprascripta
 “ capella, quale è stata extimata due C uno e mezo, ala quale
 “ extimatione ha assistito D. Bartholomeo de Cremona dal quale
 “ esso esponente è più volte andato domandandogli la satisfac-
 “ tione sua inutilmente. „ ¹ (*Omissis.*)

(*Arch. di S. Fedele*. Vedi CALVI, P. II, pag. 248.)

¹ Trascriviamo anche il seguente conto arretrato di spese per lavori di pittura eseguiti per ordine di Galeazzo:

“ MCCCCLXXVII die XVIII Aprilis.

“ Magistro Iacomino Vicemala et compagni depinctori deno havere per
 “ resto de la depinctura de le capelete depincte ne la Ecclesia de Madonna

Si ordinavano pure alcuni mobili per Giov. Ant. Cotta e Franchino Caimo, governatori del piccolo Duca:

“ Bartholomeo de Cremona, commissario generali super la-
boreriis etc.

“ Volemo che incompri per uso dela Camara de domino
Joanneantonio Cotta et Franchino Cayme gubernatori de nuy
Joanne Galeaz.

“ P.^o Cariola una: Tabule due cum li soy trespedi: Ban-
che due lunghe: Scagni duy: Cadrega una de Camera: Para
uno de brandonali: Credenza una fornita.

“ Ex arce portæ Jovis Mediolani die XX martii 1477. „

(*Arch. di Stato.*)

Alla medesima epoca abbiamo un'altra ordinazione di mo-
bili per il cancelliere Calco:

“ Bartholomeo de Cremona.

“ Volemo che tu faci fare una tabula, uno paro de tre-
piedi, una credenza, scagni quattro, banca una et una cama-

“ S.^{ta} Maria da Caravaggio del anno 1474, per devotione del quondam
Ill.^{mo} Signore nostro, come appare nel libro verde de li conti de li lavo-
rerii del castello de porta zobia de Milano, a foglio 115 in summa

“ lib. 789 sol. 5 den. 8

“ Item deno havere per spexa et depin-
ctura del ducale et altre arme depincte so-
pra la porta de la casa che fu de la con-
tessa de Melzo, come appare in dicto libro
a foglio 235, depincte del anno 1475, in
summa lib. 300 sol. 13 den. 7

“ Item per la spexa de la depinctura del
pontile depincto ne la suprascripta casa nel
dicto anno, come appare utsupra in foglio
236 a tergo, in summa lib. 219 sol. — den. —

“ Summa lib. 1308 sol. 19 den. 3

“ laborum ducalium.

“ Ego Ambrosius de Ferrariis in fidem

“ utsupra subscripsi. „

(*Arch. di Stato. Raccolta Pittori: Vismara o Vincemala Giacomino.*)

“ reta da audientia, per uso di la Cancellaria di Bartholomeo da
 “ Chalco nostro secretario in questo nostro castello.

“ Ex arce nostra portæ Jovis Mediolani die XX martij 1477.

“ Et ancora uno banco de scrivere et una cassa de go-
 “ vernare le scripture. „

(*Arch. di Stato. Reg. duc. Frammenti, Cartella 28.*)

Qualche settimana dopo si accenna a lavori per il giardineto della Duchessa:

“ Ad Thesaurarium generalem.

“ Perchè havimo commisso ad Gaspar Ambrogio Barzizio,
 “ nostro cortesano che facia fare certi lavori nel Zardineto de
 “ questo nostro castello, volemo tu gli numeri livre mille per
 “ fare quelle spese serano bisogno circa ciò, facendolo fare de-
 “ bitore, perchè ni haverà rendere bon cuncto.

“ Ex arce nostra portæ Jovis Mediolani die VIII maj 1477.

“ Bona ducissa subscripsit.

“ Bartholomeus Chalcus. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato. Reg. ducale Frammenti. Cartella 29.*)

Nel corso del 1477 i documenti accennano ad altre richieste di pagamenti per lavori fatti per conto del defunto duca Galeazzo.

Alla fine di luglio Bartolomeo Calco scrive al Gadio:

“ Non obstante littere ti habiamo scritto (volimo) che di
 “ presenti faci pagare magistro pictore di quanto resta per la
 “ pictura dela capella di Sancto Donato de questo nostro Ca-
 “ stello, facendo conciar le scripture opportune. ¹

“ Mediolani die ultimo julij 1477. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato. Reg. duc. Frammenti. Cartella 28.*)

¹ Deve appartenere alla stessa epoca una supplica, senza data, presen-

Nel novembre abbiamo “ Mag.^o Leonardo et Compagni pittori „ che chiedono ducati 75 per lavori fatti a una cappelletta fuori di Vigevano: nel dicembre certo “ Mag.^o Jacobo de busti ed alchuni altri magistri de muro et di lignami „ domandano di essere pagati per lavori fatti al Castello nel 1465, 1466, 1468 e 1477: e certo Gabriele Ghiringhella vuole essere pagato dell'importo di ducati tre, per “ certo marmoro chel dice “ esser brusato in questo nostro castello „.

(Doc. inediti. *Arch. di Stato*. Frammenti. Cartella 29.)

Abbiamo pure qualche documento interessante per il giardino del Castello: e cioè una lista di lavori e spese ordinate da Bona a Giuliano Guascono, sovrintendente al giardino, ed una lista dei debiti che gravavano sul giardino stesso per effetto di proprietà private che — come già si vide all'anno 1470 — erano state incluse nel giardino:

Ecco i due documenti inediti:

“ Iuliano Guascono ufficiali.

“ Ne recordemo haverti commissio che facesti le infrascritte “ spese in l'anno presente per Nuj in questo nostro zardino et

tata da certo Santino da Ello, per esser pagato delle foglie d'oro fornite pei lavori di decorazione alla cappella:

“ Illustrissimo et benigno Principe. Ritrovandose il vostro fidelissimo “ servitore Sanctino de Ello batitore de fogliete d'oro creditore de Magistro Antonio de Raude, Jacobo Vincemala, Melchion de Lampugnano, Goltardo Scoto, Petro de Marchesi et Vincentio de Peregalo pictori, per fogliete d'oro ad loro dato et venduto, de ducati LXXXIII, già più mesi “ fa, non est dare remedium possa esso Sanctino exponente da loro debitori essere satisfacto, licet più volte habiano promisso farli il dovere: si “ che lui non vide il modo di essere satisfacto, nè, essendo debitore de certe “ persone da le quale è molestato, le può contentare si vostra eccellentissima signoria non li fa opportuna provisione sia pagato da dicti debitori “ veraci come appare per scripti de loro mane: et maxime considerato che “ alcuni de loro fano defendere li suoi beni sotto pretexto de dote et involueri.

(*Retro.*) “ Supplicatio Sanctini de Ello batitoris foliarum auri in Mediolano. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Pittori.)

“ zardineto di Milano et in el parco de Pavia. Pertanto siamo
 “ contenti le metti ad nostro cunto, et per tua chiarezza te havemo
 “ facto fare queste nostre.

“ Ex arce nostra portæ Jovis, Mediolani die 23 junii 1477. „

“ Primo la spesa facta in dicto zardino in conzare alloggia-
 “ menti per uso di Balestreri mandati a Cassino.

“ Item in feno paglia et strame comprato per uso di ca-
 “ valli de dicti Balestreri et per cervii, danei, capriolli, et buf-
 “ folli che stano in dicto zardino.

“ Item legne da focho per uso de dicti Balestreri.

“ Item per fare cese (*steccati*) dove sono missi li cani man-
 “ dati a Cassino.

“ Item per passere (*nutrire*) dicti cani.

“ Item li dinari dati alli canateri per sua provisione.

“ Item in conzare la cessia del boschetto di porci et agran-
 “ dirla cum li rastelli per serrare dentro delle lepore.

“ Item per cinque brugelli (*barche*) comprati per tenere in
 “ el fosso de Cassino et in la peschera del paviglione, et con-
 “ zare la roza del zardineto cum una conchetta che possa des-
 “ sendere ed assendere dicti brugielli dal fosso che cercha a
 “ Cassino in dicta roza.

“ Item per una cusina facta cum uno pozo dentro, et doe
 “ camere contingue ad quella per nostro usare presso alla porta
 “ del paviglione.

“ Item per conzare dicto zardino et zardineto, zoe pelghore
 “ (*pergolati*) arzonate, fundo, ponti, incastri et aque.

“ Item la spesa del ferro comprato per uso di cervi et al-
 “ tri animalli del nostro parco de Pavia.

“ Item la spesa de conzare le peschere del parco dicto.

“ Date utsupra. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Reg. duc. Frammenti 1477. Car-
 tella 28, pag. 161.)

“ Magistris intratarum et thesaurario generali.

“ Iuliano Guascono n'ha sporto l'inclusa lista, nella quale se
 “ contengono alcuni creditori della nostra Camera per ficto de

“ beni ch’anno nel nostro zardino de Milano de anni IIII pas-
 “ sati, quale ficto in soma monta livre 1599 soldi dece dinari IIII
 “ como vedereti per dicta lista, et parendo nostro debito de sa-
 “ tisfargli, volemo che ali annotati in essa lista faciati nume-
 “ rare la quantità de dinari ad caduno dessi asignati, facendo
 “ fare le scritture opportune in dicto, Iuliano quale ha admini-
 “ strato essi beni, et habia ad rendere rasone.

“ Mediolani die 23 septembris 1477.

“ Bona subscripsit.,,

“ Infrascripta sunt loca ecclesiastica Monasteria et pija et
 “ hospitalia habentia proprietates et bona in zardino porte Jo-
 “ vis Mediolani, que posidentur per ducalem cameram, et liqui-
 “ quidata per dictum Petrum de Crivellis quibus debent solvi
 “ fictum per ipsam ducalem cameram, pro annis quatuor, videli-
 “ cet 1474, 1475, 1476, 1477.

“ Canonica cum residentia sancti Ambroxii Mediolani de-
 “ bent habere pro ficto perticharum LIII, p. VIII onziarum XI
 “ computatis perticis XXIII quas tenet ad fictum, libellarium
 “ eximius artium et medicine doctor dominus Iohannes de Mar-
 “ liano, ducali phisicus, a soldi

“ 10 pro perticha Lib. CVIII sol. — den. —

“ Hospitale Sancti Iaco-
 “ bi pro ficto perticharum
 “ VIII utsupra „ XVI „ — „ —

“ Ecclesia Sancti Thome
 “ in terramara pro ficto per-
 “ ticharum XIII tabularum
 “ VII, p. VIII onziarum III „ XXVI „ X „ —

“ Ecclesia Sancti Marie
 “ porte, pro ficto perticharum
 “ LXIII de quibus sunt per-
 “ tice XXXII a soldi XV pro
 “ perticha et pertice XXXII
 “ a soldi XIII in soma . . „ CLXXVIII „ III „ —

“ Ecclesia sancti Iohannis
 “ della Vepra, pro ficto perti-
 “ charum XV, tabularum X
 “ a soldi X pro perticha . „ XXX „ XV „ —

“ Ecclesia Sancte Marie “ de Folcharino, pro ficto per- “ ticharum XI tabularum X Lib.	XXII sol. VIII den. —
“ Ecclesia Sancti Am- “ broxii, pro ficto perticha- “ rum LXXVI, quas tenet ad “ fictum libellarium Ambro- “ xinus et fratres de Cixnu- “ schullo, a soldi X pro per- “ ticha ”	CLII „ — „ —
“ Item pro petia L. ^{ta} “ iuris proprii dicti Monaste- “ rii pro florenis X in toto ”	LXIII „ — „ —
“ Item pro LXXII per- “ tichis iuris proprii dicti Mo- “ nasterii, a soldi XVI pro “ perticha ”	CCXXX „ VIII „ —
“ Hospitalle Sancti Sim- “ pliziani pro ficto perticha- “ rum 6o prati, a soldi XVI ”	CLXXXII „ — „ —
“ Gaspar de Lampugna- “ no pro ficto perticharum 6 “ a soldi XVI pro perticha ”	XVIII „ III „ —
“ Christoforus de Mol- “ teno, pro ficto perticharum “ XVIII a soldi XX pro per- “ ticha ”	LXXII „ — „ —
“ Berthinus de Applano “ proficto perticharum XXVIII “ soldi X pro perticha . . ”	XLVIII „ — „ —
“ Hospitalle maius pro “ ficto perticharum XLII a “ soldi X pro perticha . . ”	LXXXIII „ — „ —
“ Soma Lib. MCCXLIII sol. VIII den. — ”	

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Reg. ducale. Frammenti 1477
Cartella 28.)



Non lasceremo l'anno 1477, senza accennare ad alcuni provvedimenti presi dalla Duchessa Bona riguardo la custodia del Castello.

Nell'aprile la Duchessa richiamava i maestri delle entrate a soddisfare la paga del Castellano: nel maggio stabiliva un aumento di paga ai provvisionati "per essere le victovalie in l'anno presente più care del solito". Ecco i due ordini ducali:

"Magistris, thesaurario et collat.

"Con Philippo di Eustachy castellano de questo nostro castello de porta Zobia siamo convenuti de dargli paghe XLVII nel modo et forma che haveva prima, ma che' l habia livre sey per pagha, nel numero dele quale sia Guido suo fratello, con pagha una viva et tre morte, et insuper de dargli fiorini XXX de provisione el mese ad paghe undeci l'anno. Del che ne farete fare le opportune scripture et ti thesorero gli responderai dele dicte paghe et provisione alli tempi limitati, cominciando alle calende de Zenaro de l'anno presente usque ad nostrum beneplacitum. Ex arce portæ Jovis Mediolani primo Aprilis 1477.

"Bona Subscripsit. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Registri duc. Frammenti. Cartella 28.)

"Magistris et thesaurario.

"Havemo misso in spesa, como sapeti, questo anno per la guardia del nostro Castello de Milano L. 66381, ss. 10 imperiali per la loro provisione de l'anno presente ad rasone de paghe sete l'anno, quali doppo se gli paghino in 12 ad la rata ogni mese. Et perchè n'è facto intendere per quelli che governano la dicta guardia che non possono stare alli

“ nostri servitij con dicta provisione, per essere le victualie in
 “ l’anno presente più care del solito, gli havemo agionto una
 “ pagha, cioè ad rasone de paghe octo in l’anno, comenzando
 “ alle calende de Aprile proxime passate; le quale octo paghe
 “ se gli dividano in dodeci ad la rata ogni mese como è dicto.
 “ La quale agionta per li novi mesi de questo anno ascende
 “ a livre 6410, ss. 16 e etiam havemo agiunto a dicta guardia
 “ schiopeteri 17 todeschi, quali per mesi sete e mezo del anno
 “ presente montano livre 1300 ss. 10 a livre 10 et ss. 4 per
 “ homo ogni mese che in soma ascende la soma de la gionta
 “ che faremo al presente per tutto l’anno presente, ultra l’as-
 “ signatione prima suprascripta, L. 77II, ss. 6 et tanti volemo
 “ ne paghi tu thesorero ali deputati ala guardia predicta ala
 “ rata dell’altra assignatione mensualmente de qualunque de-
 “ naro nostro mediante le opportune scripture: Mediolani VI,
 “ maj 1477.

“ Bona subscripsit. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Reg. duc. Frammenti. Cart. 29.)

Nell’anno susseguente (febb. 10) veniva fissato il personale
 che doveva sovrintendere ed amministrare il giardino del Ca-
 stello, nelle persone di Giuliano Guascono deputato, Ambro-
 gio da Cogliate contrascrittore, Giacomino da Lodi intendente
 al Naviglio, Martino de Marozzi alla cura degli animali dome-
 stici, Girardo di Besana camparo delle acque, Pedro Ranzi alla
 cura delle capre. (Vedi C. BENAGLIA, *Relaz. istorica del Magi-
 strato*, pag. 79, e Doc. LXIV, Casati.)

Avvicinandosi l’epoca della cerimonia del conferimento
 delle insegne ducali al giovane Duca — 31 marzo — si stabili-
 vano le norme per la cerimonia fra le quali noteremo le
 seguenti:

(*Omissis*.) “ Tertio che el dì che se fara tale solennitade,
 “ per obviare ad ogni inconveniente, se facia una publica grida
 “ in la piazza del domo et cossi in quella del Castello, che non
 “ sia alcuna persona, de qual grado et conditione se sia, che

“ardisca o presuma metter mano al baldachino nè al cavallo sopra al quale sera el nostro Ill.^o Signore, se non quelli che serano deputati, sotto pena de la forca, et de cio se faccia avissato el Capitano Ambrosino et il Rosso. „ Si stabiliva pure l'ordine de servare partendo dal Castello per andare al Domo „ e così pel ritorno.

(ROSMINI, Vol. Doc. ined., pag. 169, 170.)

Abbiamo altresì per l'anno 1478 la nota delle entrate e delle spese del giardino, compilata da Giuliano Guascono, la quale particolarmente riesce interessante, sia per la indicazione di alcune opere fatte nel giardino, sia per le quantità ed i prezzi dei raccolti.

“ MCCCCLXXVIII.

“ Summarium expensarum Zardini Castri Porte Iovis Mediolani.

Primo. Spexa del Zardinetto . . .	Lib. 1430 sol. — den.	3		
Spesa in principiare una stalla per li cavalli del Ill. ^{mo} Signore	„ 67 „ 8 „	8		
Spexa de stechatti facti a Cassino et fare cesse alli boschetti	„ 152 „ 1 „	—		
Spexa de una ayronara	„ 251 „ 17 „	1		
Spesa de stechatti al boschetto della faxanera et quella di porzi (<i>porci</i>)	„ 154 „ 18 „	9		
Spexa de portinari	„ 350 „ — „	—		
Spexa de murare alchune porte, conzare lo muro del zardino, et fare uno muro a sancto spirito	„ 739 „ 3 „	6		
Spexa de pernice, faxani, qualie et tortore vive	„ 17 „ 8 „	—		
Spexa del struzio, pissi, (<i>pesci</i>) pavoni, columbi, porzi et anedre selvatiche.	„ 37 „ 10 „	—		
Spexa diverse et de sallariati	„ 1681 „ 18 „	6		
Semenze de formento et sichalle	„ 416 „ 2 „	6		
Callo de formento	„ 15 „ — „	—		
Semenze de marsadeghi pro anno 1479	„ 153 „ 16 „	—		

Pastura de ucelli pro anno 1479				
usque ad calendas septèmbris . . .	Lib.	26	sol.	18 den. 1
Manifatura de lib. 1932 quart. 2				
de lino a dén. 10 per libra	„	128	„	16 „ 8
Spexa in conzare l'orto del Ca-				
stello Ill. ^{me} d. d.	„	35	„	17 „ 6
Spexa in conzare lo zardino de				
corte	„	19	„	3 „ 2
Spexa in conzare lo zardino che				
teneva domina Lutia de Marliano . . .	„	15	„	17 „ 11
Spexe facte in lo parcho de Pavia . .	„	431	„	11 „ 4
Resto del credito delle rasono del				
zardino del anno 1477	„	318	„	— „ —
“ Spexe Somma	Lib.	6443	sol.	8 den. 11
“ Intrate	„	4923	„	18 „ —
“ Resto	„	1519	„	10 „ 11

(*A tergo.*) “ 1478. Intrate et spexe del zardino Castri Porte Iovis Mediolani. „

“ MCCCCLXXVIII.

“ Summariu intratarum zardini castri porte Iovis Mediolani.

Moza	468 stari 3 q. 1	de formento	Lib.	1449	sol.	15	den.	6
„	175 „ 4	de Sichalle	„	371	„	19	„	7
„	714 „ 6	de Millio	„	1229	„	2	„	2
Some	44 „ 6	de Avena	„	48	„	—	„	—
Moza	20 „ 2	de Fave	„	40	„	10	„	—
„	32 „ 5	de Linoxa	„	163	„	2	„	6
„	27 „ 5	de Melicha	„	13	„	16	„	3
Centenara	875 „ —	de Feno	„	129	„	12	„	—
„	634 „ —	de Palia	„	158	„	10	„	—
		Cirexe	„	31	„	10	„	—
Libre	1932 q. 2	de Lino	„	358	„	—	„	—
		“ Adaquature de Prati	„	40	„	—	„	—
		“ Intrate diverse	„	90	„	—	„	—
		“ Assignatione in thexaureria	„	800	„	—	„	—

“ Somma Lib. 4923 sol. 18 den.— „

(Doc. ined. *Arch. di Stato. Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.*)

Da una lettera di Giovanni degli Attendoli, castellano di Pavia, ci risulta che nel 1478 la duchessa Bona ritirava sedici ritratti di famiglia che si trovavano in quel castello, fra cui quello del defunto suo marito, forse per adornare il Castello di Milano:

“ Iohannes de Attendolis, alla Duchessa di Milano.

“ . . . Ho ricevuto una littera de V. Signoria de 22 del presente; et per exequire quanto quella me comanda, ho consi-
gnato ad Fidele camarero de V. Excellentia tutto el resto de
li retracti erano remasti qui in questo vostro Castello, li quali
sonno a numero sedici, computato el retracto de la recolende
Memoria del quondam Ill.^{mo} ducha Galeaz, con el suo cendale
denanti . . .

“ Ex castro vestro Papiæ die 23 Maii 1478. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Raccolta pittori.)

Il *Diario* di Cicco Simonetta ci fornisce ancora alcune notizie del Castello, nel corso del 1478, che fu l'ultimo anno di potere per questo fido segretario della Casa sforzesca: in data 15 maggio il Simonetta riferisce la disposizione presa per l'allontanamento dal Castello di Ambrosino da Longagnana capitano generale della infanteria sforzesca e di Paulo da Monza: questi due erano stati chiamati nella sala delle colombe, ed alla presenza di tutti i segretari ducali, e dei membri del Consiglio Segreto, era stata loro comunicata dal Cancelliere ducale la lettera firmata dal Duca, colla quale venivano dispensati dalla custodia del Castello e dell'Arengo.¹ La relazione merita di essere

¹ L'Ambrosino da Longagnana aveva cercato, già da tempo, di attribuirsi una eccessiva autorità in Castello: sei anni prima Galeazzo M. aveva dovuto da Gonzaga, scrivergli di non impacciarsi di cause civili nè private di propria autorità, il che aveva già dovuto ingiungere altre volte, e di non arrestare alcuno arbitrariamente “ salvo se'l non fosse cosa de Stato „. (Vedi lettera 29 luglio 1472 — Reg. Miss. 105, fol. 96, t.^o)

Il Corio, riferendo questo allontanamento di cui fu testimone oculare, osserva che fu “ il principio della rovina della nostra patria „.

riportata, perchè descrive minutamente le misure adottate per allontanare l'Ambrosino da Longagnana " ne scandalum seque-
" retur „.

" Die veneris 15 Maii 1478.

" Die suprascripta congregatis in camera columbarum in-
" frascriptis consiliariis et secretariis, videlicet domino Petro
" Francisco Vicecomite, domino Palavicino de Palavicinis, do-
" mino Orptheo Ricano, domino Iohanne Iacomo de Trivultio,
" domino Petro de Landriano et domino Cicho Symonetta, do-
" mino Iohanne Symonetta, domino Bartholomeo Calcho et do-
" mino Iohanne Jacobo Symonetta Secretariis, fuit vocatus Am-
" brosinus de longhignana capitaneus generalis peditum duca-
" lium, una cum Paulo de Modoetia, et dicto Ambrosino presen-
" tibus ser Alexandro de fulgineo et multis provisionatis et
" presentibus Antonio Symonetta magnifici domini Cichi filio
" et Alexandro Collecta et me Francisco Ricio ducalibus Can-
" cellariis, fuerunt lecte per me Franciscum Ricium predictum
" littere patentes manu propria Ill^{me} domine nostre subscripte,
" quibus precipitur ipsi Ambrosino ut bonis de causis et respec-
" tibus debeat exire castellum et ire ad domum suam et ibi
" exercere officium suum capitaneatus generalis peditum, in quo
" ipsum relinquit integre confidens de eius fide et integritate,
" cum hoc quod se non impediat amplius de custodia huius
" Castelli, neque de Custodia curie Arengi Mediolani, in qui-
" bus locis . . . deputavit de suis. Et presentatis dictis litteris
" ipsi Ambrosino per me Franciscum Ricium prenominatum de
" mandato Ill^{me} domine nostre et suprascriptorum Senatorum,
" statim associatus ab aliquibus provisionatis ad hoc per Ill^{mam}
" dominam deputatis, exivit una cum Paulo de Modoetia Ca-
" stellum hoc per portam respicientem Zardinum et ivit in Ci-
" vitate per sostam prope Castellum acceptans ut demonstrabat
" bono animo voluntatem et dispositionem principum nostrorum.
" Sed, ne scandalum sequeretur, fuerat ante munita porta Ca-
" stelli et rebellinum versus civitatem per Johannem de Verona
" capitaneum balisteriorum cum multis balisteriis. Deinde fuit
" mandatum Antonio de Longhignana, fratri ipsius Ambrosini,
" et Jacobo Correnti eius genero et Cancellario ut associant

“ uxorem Ambrosini extra castellum ad domum suam, et simi-
 “ liter exportari faciant omnes res dicti Ambrosini. Sed arma
 “ remaneant in Castello, exceptis armis persone sue que ei
 “ dentur. „

(*Diario di C. Simonetta. Arch. di Stato.*)

Lo stesso *Diario* del Simonetta menziona varie visite fatte da ambasciatori, per affari di stato, e cerimonie famigliari compiute nel Castello in quell'anno:

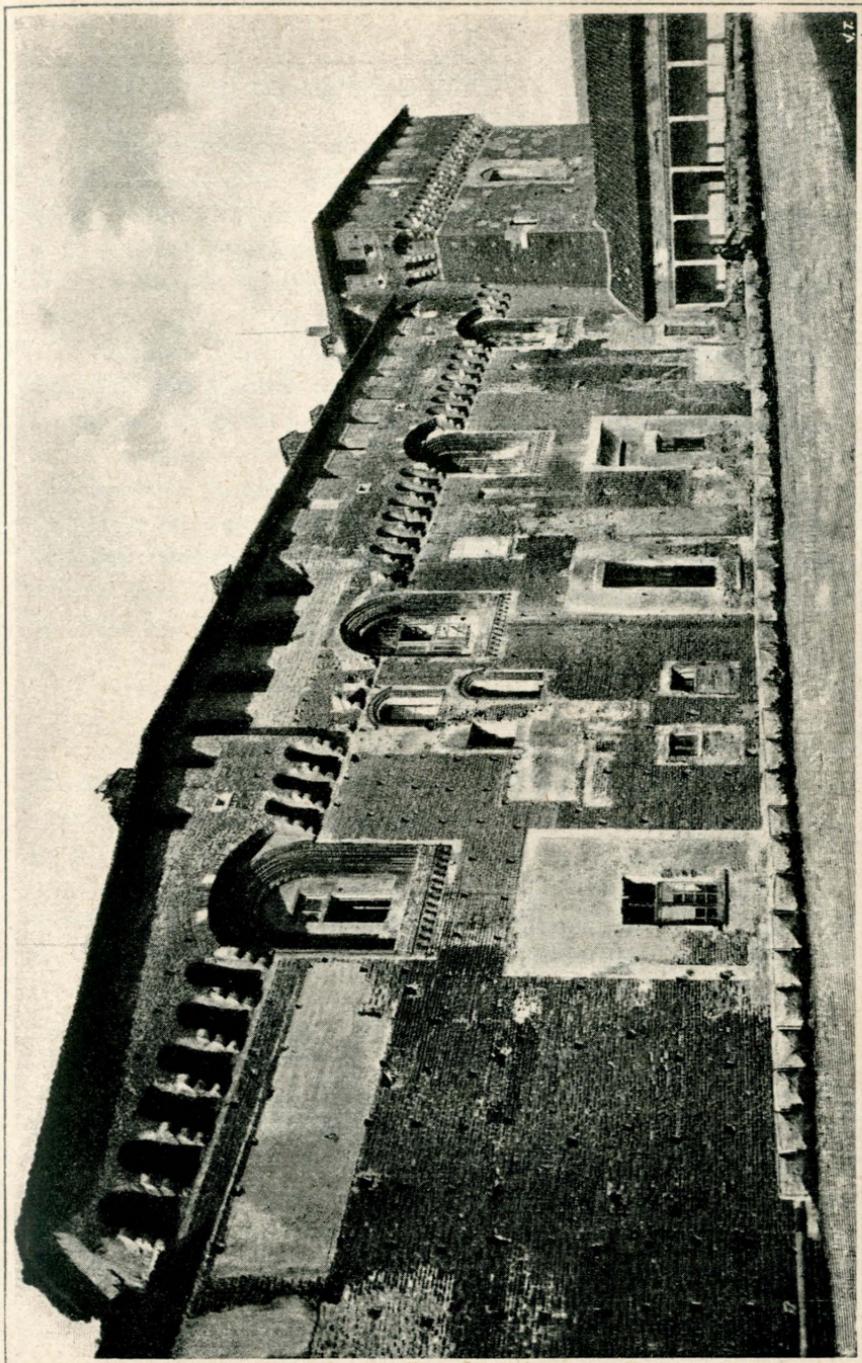
“ Die Jovis 2 Julii 1478.

“ Hogi Monsignor de Chiaramonte ambasciatore de la Se-
 “ renissima Maestà del Re de Franza destinato a Roma, cum co-
 “ missione de fare quanto l'intendera essere expediente in fa-
 “ vore de Fiorentini et de la Ill^{ma} lega nostra et de Laurentio
 “ de Medici et de levare la obedientia al papa sel sera neces-
 “ sario, è stato cum honorevolissima compagnia et grande so-
 “ lemnitate acompagnato da quatro consiglieri et molti cortesani
 “ in Castello; et qui visitoe la nostra Ill^{ma} Madona ne la sua
 “ camera, et dopo la visitatione expose le casone de la sua le-
 “ gatione. Et hoc facto, andoe di sopra a visitare el nostro Ill^{mo}
 “ Signore dove stete per bon pezo rasonando mo d'una cosa
 “ mo d'un'altra: et in questo mezo fue portata una honorevole
 “ colatione, dehinde se levò da li et vene ne la saleta dove se
 “ fa el consilio, et qui iterum replicò causas legationis . . .

“ Die dominice 25 Octobris.

“ Nel suprascripto giorno el Magnifico Messer Nicolò Mi-
 “ chele Ambaxadore de la Ill^{ma} Signoria de Venetia, venendo
 “ da le parte de Spagna et retornando a Vinetia, giunse qui
 “ et hogi è stato admissio in consiglio in castello, nel quale
 “ conferite et rasonò de molte cose de quelle parte: de la do-
 “ mandoe de fare reverentia alla Ill^{ma} Madona, ma per retro-
 “ varsi quella alquanto alterata, non lo volse vedere altra-
 “ mente . . . „

CASTELLO DI MILANO — FRONTE NORD EST.



La Cortile ducale (prima dello sterro del fossato).

“ Die lune 26 Octobris.

“ Die suprascripta messer Iusto Baldino padoano doctore
 “ in utroque iure et ecclesiastico, ambasciatore del duca de bur-
 “ gogna quale va alla Santità del papa è giunto qua heri et
 “ nel suprascripto giorno essendo stato admissio in consilio, ha
 “ domandato de volere visitare et fare reverentia alla Ill^{ma} Ma-
 “ dona et Signore nostri, dicendo haverlo in commissione dal
 “ suo Signore Duca passando per questa via, offerendose, se
 “ apresso alla Santità del Papa el potera fare alcuna cosa in
 “ beneficio de questo stato, ha commissione dal suo Signore de
 “ farlo essendo rechiesto. El qual fue rengratiato cum molte
 “ conveniente humane et honorevole parole secondo se convene
 “ in simili atti, et per al' hora non potè visitare li Signori no-
 “ stri per ritrovarse la Signoria de Madona alquanto alterata.
 “ Ma da poi doi giorni visitoe la Signoria de Madona et poi
 “ lo Signore, et fue veduto molto volontera et acarezato . . . ,

“ Die Mercurii XI Novembris 1478.

“ Hogi el magnifico doctore messer Justiniano Cavitello el
 “ doctore Cremonese ambasciatore de la Maestà del Re de
 “ Hungaria ha havuto audientia da la Ill^{ma} Signoria de Madona
 “ et gli ha exposto l'ambassata per parte del suo Re che è sta
 “ de continentia tale, videlicet che a la Maestà del Re suo de-
 “ spiaceno summamente queste turbatione de Italia, maxime
 “ in questi tempi che se doveria attendere alla expugnatione
 “ de turchi quali tuta via menazano de venire in Italia et già
 “ se ne vedeno manifesti segnali che non gli da qualche remedio,
 “ offerendose la Maestà sua de interponerse alla pace como più
 “ largamente se contene in la instructione et commissione del
 “ suprascripto Ambasciatore, presentate prima le sue lettere de
 “ credenza date a Buda al 22 de Settembre 1478. E primachel
 “ fusse introducto alla audientia stete circa octo giorni qua,
 “ propter suspectum pestis, eo quod transierat per terras su-
 “ spectas. ,,

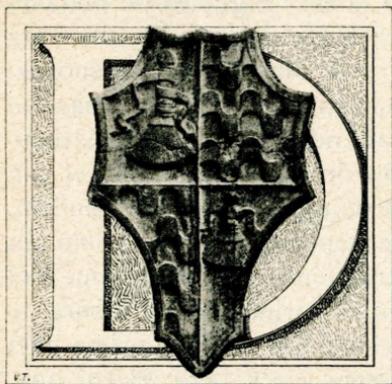
“ Die dominice XV Novembris 1478.

“ Die suprascripta . . . admissus et auditus fuit quidam dominus Petrus orator Christianissimi domini Regis Francie, qui erat hic iam diebus sex vel octo, et datum fuit ei responsum notatum ut supra.

“ Postmodum admissus et auditus fuit alter orator predicti domini Regis, nomine domini Antonii de Mortegliono, qui obtulit quandam praticam affinitatis pro filia Ill.^{morum} dominorum nostrorum videlicet domina Anna. „

“ Die dominice 29 Novembris 1478.

“ Die suprascripta immediate post prandium in castro Porte Jovis Mediolani in capella Sancti Donati prope cancellariam per Reverendum dominum Paulum episcopum suffraganeum datum fuit sacrum Chrisma Octaviano de Tolentino filio quondam domini Nicolai, qui est etatis annorum XI. Compatres fuerunt Magnificus dominus Palavicinus, Magnificus dominus Cichus et dominus Petrus de Landriano. Et post acceptum Chrisma ipse Octavianus recitavit nonnulla carmina agendo gratias prefatis dominis. „



a una lettera della Duchessa del successivo anno 1479 risulta un disaccordo fra il Benedetto Ferrini ed il Gadio, il quale pare avesse modificato qualche ordine del Ferrini. La lettera ducale che riportiamo, ristabilisce e riconosce la superiorità del Gadio.

“ Magistro Benedicto de
florentia

“ Avemo inteso quanto tu ne scrive per una tua de dì VII del presente, per risposta per molti tempi restamo certificati della divotione et fidelitate hay verso nuy et stato mio. Ma perche lo offitio de Bart. de Cremona è di tal natura che può riunire cassare o levare

“ ogni spexa fusse in qualche nostri lavorerij superflua et agiongere spexa quando a luy pare bixognare, volemo che tu porti patientia et obedientia ad quanto per luy sera scripto et ordinato circa quelli lavorerii . . . ¹ (*Omissis.*)

“ XI Junii 1479. „

(*Arch. di Stato.* Reg. 144, pag. 188.)

Il Ferrini a quest'epoca presentava alla Duchessa una supplica (cui abbiamo già accennato a pag. 194, nota) per ottenere la cittadinanza milanese e poter così fare eredi i suoi figli dei beni immobili che avesse acquistato in Milano. Ecco il documento, dal quale, come già notammo, risulta il casato del Benedetto:

“ Ill.^a et Ex.^a Madona,

“ Habiendo deliberato il vostro fidelissimo servitore M.^o Benedetto di ferrini da Fiorenza Ingegnero dela prelibata V.^a S.^a di vollere vivere et morire luy et suoy fioli alli servecii de V.^a Sig.^a et sotto el suo dominio, perche sono hormay ani XXI che sono ad questa provixione, supplica alla V.^a I. S.^a se digna per sua gratia speciale fargli litera de civiltate adcio che abendo il modo de potere acquistare qualche casa non habia ad restare, per manchamento de dicta litera, a che possa lassare qualche cosa alli dicti mey fioli, quali posseno dire havere quello bene dala prelibata V.^a S.^a, alla quale continuamente se ricomanda. „

Sullo scorcio del 1479 vediamo ricordata a Guiniforte Solaro una certa somma, da lui ricevuta molto tempo addietro, per pavimentare con lastre di marmo una sala del Castello: ecco la lettera ducale, colla quale gli veniva imposto di fornire le lastre, oppure di restituire il denaro:

“ Dilecte nostro. Ritrovamo che per lo Ill.^{mo} quondam signore duca Francesco nostro socero et avo Colen.^{mo} te furono

¹ Nel Reg. 144, fol. 60, abbiamo una lettera ducale al Ferrini — in data 1479 — nella quale si parla di incanto di lavori — forse a Bellinzona — raccomandando di dare “ del tutto avviso a Bartolomeo di Cremona „.

“ date libre mille ducento venticinque imperiali per fare matoni
 “ MMCCCL di marmore per salegare una sala deliberava fare
 “ sua signoria, che non ebe luoco per l'intervento di sua morte,
 “ et ora facendo noi fare una sala in questo nostro castello,
 “ quale volentiera, quando avesti tu tali mattoni facti, saliga-
 “ ressimio dessi; si che, avendoli tutti o parte volemo ne li dii
 “ subito consignandoli dove te ordinarà Bartholomeo da Cre-
 “ mona commissario generale de' nostri lavorerij e muni-
 “ tione: e quando non gli avesti nè tuti nè parte facti, resti-
 “ tueraj senza veruna exceptione tuti li dinari dicti ad Am-
 “ brosio Ferrario tesaurerio de' nostro lavorerij e munitione, e
 “ se parte ne facto, restitueray solamente el sopra più averay,
 “ per modo dessi se ne possiamo valere in altre nostre faccende.

“ Datum Mediolani, VIII octobris 1479.

(*A tergo.*) “ Prudenti viro Magistro Boniforte (*Guiniforte*)
 “ de Sollario, architecto nostro dilecto. ,,

A quell'epoca era progettata la costruzione di una nuova stalla nel Castello, come risulta dal seguente preventivo di spese:

“ MCCCLXXVIII die 15 octobris.

“ Infrascripta è la spexa quale andaria ad fare una stalla
 “ nella sosta del castello sotto la cassina, quale glie al presente
 “ longa braccie 70, computato la cameretta quale va facta de
 “ capo, nella quale poterano alogiare cavalli 25 grossi, ut infra
 “ videlicet:

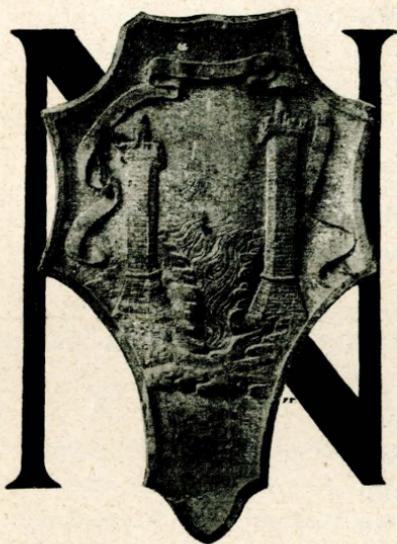
“ primo per il muro quale va
 “ facto tra luno pilastro alaltro et
 “ per fare il muro da la torretta fin
 “ alla cima della dicta cassina, longo
 “ computato le 2 intramediatore brac-
 “ cia 10, alto braccia 7, compreso il
 “ fondamento grosso quad.ⁱ 3 che
 “ danno quadretti 490, a prede 50 per
 “ quadretto prede 31500, a libre 9 im-
 “ periali il milliario messe in opera, in
 “ summa Lib. 283 sol. 10 den. —

“ Item per il thechiamè quale va “ facto dalla dicta torretta alla dicta “ cassina, longho braccia 11 largho “ braccia 14, compreso il suo pen- “ dente et gronda, che da quadretti “ 154, ad computum de soldi 10 per “ quadretto computato ogni spexa, in “ summa	Lib. 77 sol. 8 den. —
“ Item per il cello de dicta stalla “ orlato per cuxura et inzambinado, “ longo braccia 70, largho braccia, 10 “ che da quadretti 700 a soldi 7 per “ quadretto computato ogni spexa, in “ summa	„ 245 „ — „ —
“ Item per braccia 60 de man- “ giadora e restellere ad computo “ de soldi 20 il braccio computato “ ogni spexa, stanghe et sbarre in “ summa	„ 60 „ — „ —
“ Item per solare dicta stalla de “ prede in cortello, longha braccia 60 “ largha braccia 10 danno quadretti “ 600, a prede 16 per quadretto, prede “ 9600 ad computo de libre 6 soldi “ 10 imperiali il milliaro messe in “ opera in summa	„ 62 „ — „ —
“ Item per il solo della dicta ca- “ mera va facta in capo alla dicta “ stalla, longa braccia 10 et largha “ br. 10 che danno quad. 100 a me- “ doni 5 $\frac{1}{2}$ per quadretto in summa “ medoni 550 a soldi 40 il centena- “ rio messi in opera, in summa . .	„ 11 „ — „ —
“ Item per fare uno camino in “ dicta camera che monta, computato “ ogni spexa, in summa	„ 10 „ — „ —
“ Item per intonegadura della “ dicta camera, in summa	„ 8 „ — „ —

“ Item per ante de porte uschii
 “ et fenestre vanno facte in dicta
 “ stalla et camera, in summa . . Lib. 40 sol. — den. —

“ Item per molte spexe diverse
 “ per fare ponti et altre cose quale
 “ seriano longhe a nominarle in
 “ summa ” 50 ” — ” —

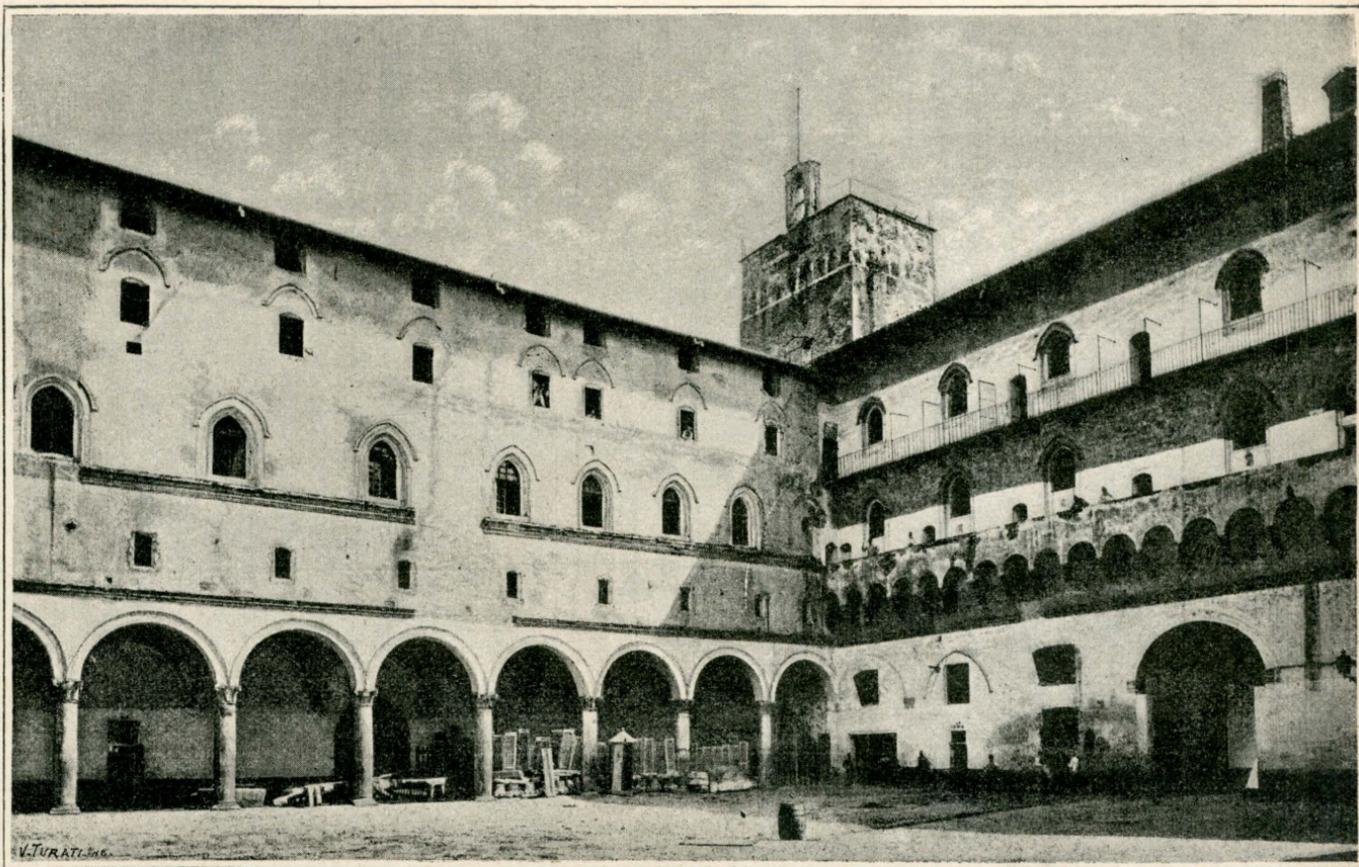
“ Summa Lib. 846 sol. 18 den. — ”



el Castello di Porta Giovia maturavano, in quell' anno, gravi avvenimenti politici, intimamente collegati fra loro. Cicco Simonetta — il quale, dopo la morte di Galeazzo, era divenuto il personaggio più importante del Ducato, il vero Reggente sotto la responsabilità della duchessa Bona di Savoja — aveva saputo con provvedimenti energici e solleciti assicurare la tranquillità dello Stato: oltre ai nuovi lavori di difesa al Castello, cui già accennammo, aveva concentrato attorno a Mi-

lano le forze militari, vietato il porto di armi insidiose e il girar di notte senza lanterne; aveva riorganizzato l'amministrazione coi due Consigli di Giustizia e di Stato, e messo in una posizione onorevole, ma inefficace, i due fratelli Sforza Maria e Lodovico Maria, i soli che potevano seriamente turbare la sua azione.¹ Ma l'ambizione di Lodovico non tardava

¹ Dapprima i fratelli di Galeazzo Maria furono allontanati dal Castello di Porta Giovia, ed obbligati ad abitare in vari palazzi di Milano: Sforza nel palazzo che era stato di Tomaso Arieto a Porta Tosa: Filippo nel palazzo di Scaramuzza Visconti a Porta Vercellina (sull'angolo del Terraggio): Lodovico nella casa di Ziliolo dei Bonizi già Corte di Bernabò a S. Giovanni in Conca: Ascanio nel palazzo che era stato di Leonardo Vicemala, in Via di Fagnano: Ottaviano nel palazzo di Francesco Preminuto, a Porta Nuova.



Lato di Lodovico il Moro.

Torre di Bona di Savoia
(prima del restauro).

Ingresso alla Rocchetta.

a trar profitto di tutti i malcontenti che andavano crescendo in città, per costituire un partito avverso al segretario *forestiero* che aveva in mano le redini dello Stato.

Il Simonetta, a sventare gli intrighi di quel partito, aveva cominciato col chiamare in Castello il turbolento Donato del Conte, che parteggiava per i fratelli di Galeazzo, et “haven-
“dolo diligentemente esaminato, e datogli molti tratti di corda,
“e finalmente essendo incolpato di haver perpetrato contro al
“Duca ,, venne rinchiuso nei forni di Monza (Corio). Ibietto del Fiesco, altro capo dei partitanti, venne raggiunto mentre fuggiva e “fu captivo condotto a Milano et imprigionato in
“una delle maggiori torri del Castello alla parte di porta Ver-
“cellina (*torrione rotondo sud*),, Ottaviano, fuggendo alle ricer-
che del Simonetta, annegava miseramente nell’Adda. Dopo tali fatti “per ordinatione della Duchessa et amministratori del Stato
“fu congregato uno concilio entro il Castello, fu letto un pro-
“cesso contro i detti fratelli Sforza ,, e il Simonetta potè, colle truppe che aveva fatto entrare in Castello dall’esterno, investire gli insorti e soffocare la rivolta. Lodovico venne relegato a Pisa, Sforza Maria a Bari, Ascanio a Perugia.

Come mai, in tale condizione di cose, sia avvenuto che Lodovico Maria pochi mesi dopo (7 sett. 1479) venisse segretamente introdotto nel giardino del Castello, e quindi negli appartamenti della Duchessa, e da questa e dal figlio fosse accolto cordialmente — come riferisce Donato Bosso — la storia non lo spiega. Il Rosmini (Tomo III, pag. 82) osserva a questo proposito: “cosa meravigliosa fu che la riconciliazione fra i Duchi
“di Milano e il Duca di Bari ¹ si compì senza che Cicco Si-
“monetta, autore ed anima per l’innanzi di tutti i consigli e
“di tutte le deliberazioni, ne avesse avuto sentore o sospetto.,,

A questo punto bisogna richiamare la relazione amorosa che Bona di Savoja, malgrado l’austero motto che faceva incidere sulle monete, teneva con Antonio Tassino, suo fidato ca-

¹ Lodovico era stato nominato Duca di Bari dopo la morte del fratello Sforza M., avvenuta a 26 di luglio in Varese ligure.

meriere, relazione la quale non era rimasta segreta. Il Simonetta, devoto sempre agli interessi della Casa sforzesca, era riuscito ad allontanare il Tassino, malgrado l'evidente cordoglio della Duchessa; ma tale misura aveva suscitato, tanto in Bona che nel Tassino, l'odio verso il Simonetta, al punto che il Tassino non avrebbe ripugnato — secondo il Machiavelli — di farsi intermediario per la riconciliazione della Duchessa con Lodovico: a questo proposito si deve notare come a questa riconciliazione sarebbe stato contemporaneo il ritorno del Tassino alla Corte ducale.

Il Machiavelli si limita a riferire: “ fu Antonio Tassino “ ferrarese che confortò la Duchessa a ripatriare gli Sforzeschi, “ senza conferire cosa alcuna con Messer Cecco „ (*Istorie fiorentine*, lib. VIII): ma quello che per noi è ancora dubbio si è che il Tassino sia stato veramente dal Simonetta obbligato ad allontanarsi dalla Corte ducale. Noi lo vedremo — dai documenti che si riporteranno fra breve — allontanato in sulla fine dell'anno seguente, allorchè il Simonetta era già da quasi un anno in carcere, e stava per essere decapitato: d'altra parte l'appoggio che, come il Machiavelli riferisce, venne dato ai fuorusciti dal Tassino, ha potuto essere veramente efficace per la presenza di questi alla Corte ducale. Osserveremo in fine come, il fatto che la partenza, o meglio fuga del Tassino da Milano, sia avvenuta nello stesso mese in cui Lodovico, colla condanna del Simonetta, potè consolidare il suo potere, proverebbe che l'accordo dell'amante di Bona con Lodovico, non abbia avuto quell'importanza e quelle conseguenze che vi si vollero riscontrare.

Il Simonetta, più che all'odio del Tassino, dovette il principio della propria rovina alle diffidenze ch'egli aveva ispirato nella sua qualità di forestiero, e all'essersi appoggiato agli elementi guelfi per tener fronte ai nobili, i quali da un mutamento nel ducato avevano delle ambizioni da soddisfare. Infatti, malgrado che l'accorto segretario avesse dimostrato reverenza e devozione a Lodovico dopo la riconciliazione di questi colla Duchessa, il partito che gli era avverso tanto seppe imporsi a Lodovico, da costringer questi, se non voleva perdere la posizione acquistata, a sacrificare il Simonetta: all'alba del 10 settembre 1479, Cicco veniva arrestato assieme al fratello Giovanni

ed al figlio Antonio: “ Quanto havea entro il Castello fu messo
 “ in preda, vedendo lui tanta sua calamità, e doppo di fuori cor-
 “ sero all’habitatione detta alla Torre dei Capponi, e quivi gran-
 “ dissima robba misero a sacco. Poi fra alcuni giorni, Ceco e
 “ Giovanni fratelli entro una carretta ferrata furono trasmisi in
 “ governo dal conte Gio. Attendolo prefetto della fortezza. „

(CORIO, Parte VI.)

Ecco la lettera colla quale la moglie di Simonetta, in quello stesso dì, implorava presso la Duchessa una mediazione in favore del marito:

“ Magnifice et potens Miles et Comes mi genere Hono-
 “ rande, ecc.

“ Habeo cum maximo dolore et lachrymis Magnificentia
 “ V.^{rae} notitiam facere, quod Mag.^{cus} D. Cichus Symoneta ve-
 “ ster socer, et maritus meus hac nocte proxima preterita in car-
 “ ceribus Castri Mediolani detentus est, una cum Antonio filio
 “ meo, ac Johanne Symonetta cognato meo, et quod tota domus
 “ nostra universis bonis et rebus in ea existentibus hodie fuit
 “ spoliata. Qua res quanto dolori mihi esse debeat V.^{ra} potest
 “ cogitare Magnificentia. Sed aliud me magis atque magis tur-
 “ bat et majorem dolorem tribuit, quod valde timeo ne fiat ali-
 “ qua novitas in personas prefatorum carceratorum, et maxime
 “ prefacti D.ⁿⁱ Cichi, quamvis de aliquo defectu aut delicto non
 “ imputetur nec imputari possit. Quapropter rogo Mag.^{tiam} Vo-
 “ stram quantum possum et scio, ut velit eadem V.^{ra} M.^{tia} in-
 “ tercedere apud vestrum Ill.^{mum} et Ex.^{mum} Ducem quatenus velit
 “ per suas litteras scribere Ill.^{ae} Ducissæ nostræ Mediolani, ut
 “ non permittat aliquid novi et mali fieri in personas prefato-
 “ rum detentorum in carceribus, et quod prelibatus D. Dux ve-
 “ ster dignetur etiam mittere unum suum fidum et ydoneum
 “ legatum ad prelibatam Ducissam qui velit suis bonis verbis
 “ et opera providere ne aliqua fiat novitas, et rogo M.^{tiam} ve-
 “ stram ut velit tollere omnem moram ita quod omnia ista per
 “ me requisita cito expediantur, quod periculum est in mora.
 “ Hypolita vestra salva est apud patrum suum et Materteram
 “ suam in terra Modoetie, quæ bene valet iuxta casum occur-

“ sum et que M.^{tiae} vestre se recomittit. Bene valeat M.^{tia} vestra
 “ cui me recomitto.

“ Ex Mediolano, die decimo mensis septembris 1479.

“ Vestra Elisabetta Vicecomes Symonetta. „

(*A tergo.*) “ Magnifico et potenti Militi Domino Gaudentio
 “ Comiti Damazij, Genero meo honorando etc. Ill.ⁱ Domini
 “ Ducis. „

Dopo l'imprigionamento del Simonetta, si credettero necessarie maggiori cautele per la custodia del Castello, la quale era affidata a due squadre di provisionati, l'una di 76 uomini agli ordini del capitano Rosso di Milano, l'altra di 274 agli ordini di Montechio da Porsenna: a questi vennero ai 2 di novembre impartite le seguenti prescrizioni:

“ Duces Mediolani etc. Christopho (sic) da Porsena. Alii
 “ mesi passati examinassemo il quaterneto de li Compagni et
 “ spesa di questa nostra guardia di Castello et de la Corte de
 “ Arengo, quale ascende una notabile summa de dinari, la quale
 “ volendo sii ben governata, haverai ad servare li ordini infra-
 “ scripti videlicet: „

(*Omissis.*) “ Item volemo che ordini le guardie cosi de di
 “ como di nocte ali lochi dove farà bisogno, como a te parira
 “ più conveniente, et che ogni homo faccia la parte et portione,
 “ non essendo legitima cagione et impedimento la notitia de
 “ la quale remettiamo in tua discretione, et ogni homo dessa
 “ guardia del Castello dormi in Castello la nocte, salvo quelli
 “ te parisse dispensare qualche volta per digni respecti, ha-
 “ vendo però consideratione alli giorni fussero obbligati alla
 “ guardia, et quando a tui comandamenti fusseno renitenti, se-
 “ cundo la loro disobediencia puniragli, o per cassatione o per
 “ retentione de paghe, de le quale ne faray nota ne la lista ne
 “ mandaray mensualmente adciò della paga ne sii facta la de-
 “ bita detractioe.

“ Item volemo che commandi a tuti li Compagni dessa no-
 “ stra guardia che non vadano fora del Castello senza tua li-

“centia, sotto la pena della provisione d’uno mese, et quando
 “te sera dimandata licentia per alcuno di loro per qualche ne-
 “cessità et facende, daragela como te parirà, havendo sempre
 “advertentia ad lassare la guardia ben fornita, et quando ac-
 “cadesse alcuno contravenire, exequiray la pena dandone no-
 “titia utsupra, et perchè accada alcuna volta ad fare compagnia
 “da essi compagni ad nostri Consiglieri et Secretarii o altri
 “di nostri di casa non volemo vadano da sè stessi, ma cum
 “tua licentia, et in questo caso daragela non essendo loro di
 “guardia.

“Item volemo habii bona advertentia ad chi intra et usissè
 “de Castello et alle cose se exportano fora di giornè e nocte,
 “cioè vino pane et carne et altre cose cibarie et fornimenti di
 “casa, et chi la porta et se hano la spesa et chi le da a loro
 “et se la pono portare, et da chi hano licentia, et tutto faray
 “cum modestia tale che parole non seguano.

“Item volemo che della guardia del Rosso tu non te ne
 “impazi altramente, ma intenderate cum luy circa la observa-
 “tione de li Capituli: in ogni altra cosa attendi ad perseverare
 “nella tua solita fidelitate verso noi et Io. Galeazo nostro fi-
 “gliolo et il stato nostro... (*Omissis.*)

“Mediolani die II Novembris 1479. ,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato.* Reg. ducale. Frammenti. Car-
 tella 32.)

I due fratelli Simonetta erano stati tradotti al Castello di Pavia: ¹ il figlio Antonio, assieme ad Orfeo Aricano confidente del Simonetta, venne invece tradotto a Trezzo. ² Il fedel secre-

¹ “Castellanis Arcis Papiaë.

“Per Polo de Monza ed alcuni altri nostri provisionati vi mandemo
 “per destenuti D. Cicho et Johanne Symonetta...

“Datum Mediolani, XI septembris 1479. ,,

² “In quest’hora Polo da Monza cum alcuni balestreri de Vostra Sig.^a
 “mi ha consignato Orptheo da Ricano ed Antonio Symonetta.

“Ex Castro vestro Tricij, XIII septembris 1479.

“Vercellinus Vicecomes, Miles ibidem Castellanus. ,,

tario di Francesco Sforza, ormai settantenne, dopo più di un anno di carcere, e dopo aver subito la tortura, venne sul rivellino del Castello di Pavia — ai 30 di ottobre 1480 — decapitato, in seguito ad un processo il quale, anche ai cronisti di quel tempo, non sembrò molto chiaro.¹ La moglie Elisabetta finì pazza, gli averi tutti di Cicco vennero confiscati. Nè questo bastò a soddisfare le vendette: la rovina di Cicco venne notificata a Luigi XI come un avvenimento di festa, e Bona scriveva all'indomani del supplizio del segretario, che quantunque questi meritasse i più crudeli supplizii “ tamen el Capitano di “ Justitia, per non discostarsi quantum licet da la innata nostra “ clementia, l'ha facto *onestamente* decapitare „.

Bisogna però ricordare, a parziale discolpa della sventurata donna, come per la prigionia di Cicco avesse avuto la Duchessa da ogni parte congratulazioni, e come Sisto IV si fosse affrettato a scriverle una lunga lettera, dicendo “ speramus in “ Domino, quod, *sublatis iis fomitibus malorum*, optime consul- “ tum erit paci et salutis vestre et etiam Italice tranquillitati „. (*Arch. di Stato*. Vedi C. MAGENTA, *Il Castello di Pavia*, Vol. II pag. 416-417.)

Quel *sublatis* era stato interpretato nel modo il più radicale.

Il Simonetta aveva dichiarato alla Duchessa che, se Lodovico il Moro rientrava a Corte, egli avrebbe perduto la vita, e lei il ducato: così il cronista Grumello potè dire “ al secre- “ tario Cecho li fu amputato la testa, et fuit plusquam propheta : “ et essa ducissa perse lo imperio Mediolanense „.

¹ Nel carcere il Simonetta avrà certamente ricordato la lettera molto dimessa che Lodovico il Moro nel 1477 — quando si trovava allontanato dalla Corte — avevagli rivolto:

“ Magnifice pater honorand.^m

“ Pregove non scordare ch'io fui figliolo del Duca Francesco, voi gli “ fusti bon servitore, che a l'uno ne a l'altro è honore offendere il compagno.

“ Dat. Barij di 14 Julij 1477.

“ Il v.º Suenturato Sforza.

“ *Supscripsit manu propria.*

(*A tergo.*) “ Data al M.^{co} Johanne Simonetta ducale segr.º. „

(*Biblioteca Naz. di Parigi*, Cod. 1599. Vedi PASOLINI, *Caterina Sforza*.)



'accordo di Lodovico con Bona, malgrado che il Simonetta fosse stato tolto di mezzo, non doveva durare a lungo. Lodovico ben presto sentì la necessità di staccare da Bona il figlio Giovanni Galeazzo, allo scopo di poter meglio approfittare dell'infanzia di questi, per rafforzare la posizione che si era guadagnata. E qui veramente sembra che trovasse nel Tassino un ostacolo da superare: poichè l'amante di Bona, tanto

aveva saputo imporsi alla Corte ducale, che a suo arbitrio rimuoveva ufficiali e magistrati a lui invisi, o contromandava ordini della più grande importanza; oltre di che, col nominare degli spagnuoli alla guardia del Castello, aveva ridotta la guarnigione più pronta ad ubbidire a lui che non al Castellano. Ora il Tassino comprendeva facilmente come la sua autorità non potesse avere altra base che nella prevalenza della Duchessa su Lodovico, e come fosse nel suo interesse porre un freno, per quanto poteva, alle ambizioni di Lodovico. Al Tassino quindi, per essere sicuro, non rimaneva che accaparrarsi il possesso della Rocchetta, la quale, nel bel mezzo del quadrato sforzesco, costituiva una fortezza a sè, e si imponeva a tutto il rimanente del Castello.

Era ancora Castellano della Rocchetta Filippo degli Eustachi, al quale Galeazzo Maria aveva fatto giurare di custodire la Rocchetta, e di non cederla ad alcuno, se non al figlio Gio. Galeazzo, allorchè questi fosse stato maggiorenne. Il Tassino — che voleva sostituire il padre suo Gabriele al posto di Castellano della Rocchetta — non riuscì, nè colle preghiere, nè colle minacce, nè cogli agguati, ad imporsi a Filippo degli Eustachi, il quale pertanto venne dalla Duchessa dichiarato ribelle e confiscato nei beni.

Ma l'audacia del Tassino non doveva servire ad altro che ad agevolare la riuscita del piano meditato da Lodovico, poichè il Castellano, visto il continuo pericolo che lo minacciava, ac-

colse il partito di ricevere in Rocca il giovine Duca, per sottrarlo alla autorità di Bona, e porre in antagonismo la madre col figlio.

E che il distacco di Gio. Galeazzo da Bona ottenesse, come immediato effetto, l'esautoramento di questa, lo prova il fatto che il Tassino si sentì tosto così poco sicuro, da abbandonare precipitosamente la Corte ducale, per riparare in patria.¹

La Duchessa s'affrettava a scrivere al Duca di Ferrara, raccomandandogli il suo diletto Tassino:

“ Nomine dominæ Ducissæ, Domino Duci Ferrariæ.

“ Sabato proximo passato (7 di ottobre, data che si può ritenere come quella in cui il Moro assunse da solo la tutela)
 “ el spectabile Messer Pallavicino. et Franchino Caymo Gubernatori dell' Ill.^o Sig.^{re} Duca Jo. Galeaz nostro fiolo et Bartholomeo Calcho secretario, redussero nella Rochetta di questo nostro Castello esso nostro fiolo, del che è poi causato che lo Egregio Antonio Taxino nostro camerero s'è convenuto absentare et venirsene ad Casa, il che ad nuy è dispiaciuto, perche sempre ne l'avemo trovato fidele et studioso del comando et honore nostro. Pur ci è stato necessario adaptarne alla conditione de tempi et alla voluntate delle più parte. Ma perche non ne scordaremo mai la fede et devotione sua, et non mancho l'havaremo caro. si presso V.^a S.^a che qua, lo raccomandiamo ad quella quanto più efficacemente possemo, pregandola si digni per nostro amore demonstrare che l'ha caro, certificando V.^a S.^a che, omne bene, honore et grate demonstratione che gli farà, così verso luy como suo patre et tutti li altri suoi et loro cose, le reputaremo facte ad nuy proppy, et ne resteremo obligata ad V.^a S.^a verso la quale ardiremo dire che se uno signore po havere obligo verso soy subditi è anche lui obligato a far bene e havere caro esso

¹ Il Corio riferisce che il Tassino “ dal Castello partendosi con grandissima somma di denari e perle andò in Vinegia. La Bona per la partita di costui entrò in tanta furia che, dimenticato ogni suo honore e dignità, ancor lei deliberò partire „.

“ Antonio et li sui, perchè sopra omne altra cosa era desyde-
 “ deroso et afficionado al bene et honore de V.^a S.^a”

“ Mediolani, 10 octobris 1480, martedì. „

Al tempo stesso il Tassino, tosto che ebbe riparato in Ferrara, s'affrettava a reclamare il suo salario ed alcuni oggetti che aveva lasciato in Castello, raccomandandosi alla Duchessa:

“ Spectabili tamquam Frater Carissimo.

“ Son certo habiati inteso del mio giungere qua, a dì 13
 “ di questo, a salvamento, però non dirò altro. Preghovi ve-
 “ giate intravenire (sic) chi sono quelli che hano havuto le gior-
 “ nie de noy famigli e la mia divixa che son nelle mane, se-
 “ gondo mi è dicto, de quelli del Sig.^{re} Lodovico et schoderle
 “ per quello potiti, el più presto sia possibile veddere di man-
 “ darmile.

“ Item parlare a Magistro Ambroxo de Roxa, o vero cum
 “ lo Ferrarese ragazzo del signor Lodovico, et dimandarli la mia
 “ boita cum petini d'avolio, uno aghuciaro de argento et molte
 “ altre cosse li lassò in salvo Girolamo mio cancellere, et man-
 “ darmile.

“ Item dire a Marchino d'Abia che vi volia dare quello mio
 “ paramento de altare et dandovilo avixati che ve dirò quello
 “ ne haveti a fare, etc., et vediti sel capitasse a potere trovare
 “ il mio sugello haria caro de reaverlo, et pregovi spesso me
 “ rachomandati a la Ex.^a de Madona, et tenerla più consolata
 “ sia possibile. Item racchomandatione ad Elena vostra Consorte
 “ et a tutte quelle altre done et al Magn.^o Conte Piero e Ma-
 “ dona Contesa et a tutti quilli altri Cortixani.

“ Ferrariae, 14 octobris 1480.

“ Antonius Taxinus. „

Intanto Lodovico non tardava ad assicurarsi, con giuramento di fedeltà, le truppe del Castello:

“ MCCCCLXXX die XVI octobris.

“ Constituti li infrascripti provixionati deputati alla guar-
 “ dia de la pontesela seu piancheta in el Castello de porta Zo-

“ bia de Milano innanti alli Ill. S. Filippomaria, Ludovico-
 “ maria Sphortia duca de Baro vesconti: et Roherto de Sanseve-
 “ rino capitano generale et tutti tre governatori de lo Ill.^{mo}
 “ S.^{re} Joanne Galeaz Duca di Milano, li quali receueno ad nome
 “ et instantia del p.^{to} S. Duca, hanno zurato et zurano sopra
 “ uno missale manibus corporaliter tactis scripturis, quali dicti
 “ Signori tengono in mane: che sempra saranno fideli et leali
 “ allo predicto Duca Jo. Galeaz et mai non faranno ne consen-
 “ tirano cosa alcuna che fosse o potesse essere contra la per-
 “ sona stato et honore de sua celsitudine, ne contra la per-
 “ sona de li Mag.^{ci} Messer Palavecino et altri deputati al go-
 “ verno et cura de la persona del prelibato Duca Signore
 “ Jo. Galeaz, et ulterius che obedirano tutto quello che li
 “ sara comandato ed ordinato per M.^r Filippo de li Eustachi
 “ castellano del Castello et rocha de porta Zobia per conserva-
 “ tione de dicto Castello et rocha et defesa de la persona et
 “ stato di esso Signore Duca et de tutti quelli sonno deputati
 “ alla cura de la persona sua utsupra; et etiam saranno obe-
 “ dienti ad Joh. Stephano de li Eustachi et Marchino de Abiate
 “ suoi governatori et superiori, ne mai farano o contrafarano
 “ cosa alcuna ~~contro~~ le persone de loro o alcuni de loro: per
 “ recto ne per indirecto: salvo se per lo predicto signore Duca
 “ Jo. Galeaz li fuosse comandato, in el qual caso li sia licito ad
 “ obedire ad esso Sig.^{re} Jo. Galeaz non obstante questo iura-
 “ mento.

“ Actum in arce porte Jovis Mediolani, in camera cubicu-
 “ lari predicti Ill.^{mi} Domini Ludovici Sphortie, presentibus Mag.^{cis}
 “ Petro de Birago, equite Joh.^e Jacobo de Trevultio, Ducalibus
 “ Consiliariis. Domino Antonio Caratio equite et armorum duc-
 “ tore: necnon Karolo de Cremona et magistris Intratarum du-
 “ calium testibus notis etc. „

(*Arch. di Stato. Militare. Piazze di Forti. Castello di Porta Giovia.*)



n decreto ducale del giorno successivo, confermava Filippo degli Eustachi nella carica di Castellano :

“ In nome de dio.

“ Noi Bona et Jo. Galeaz duchi de Milano avertendo, che
 “ per la pratica interposita per
 “ sugestion, et mal pensieri
 “ daltruy, per via di promesse
 “ et menaze facte sotto nome de
 “ noi duchessa al nostro Castellano Felippo Eustachio, et suoi

“ fratelli residenti nella nostra rocha di porta Zobia, de levare
 “ dicto castellano de la dicta rocha contra li expressi ordini de
 “ la felice memoria del Ill.^{mo} quondam nostro signore Consorte,
 “ et patre, ne e reuscito contra ogni nostro proposito, et nostra
 “ intentione, scandalo nella, mente altruy et fra nuy stessi,
 “ che no Jo. Galeaz duca dubitando che esso Castellano impaurito
 “ delle minaze o inducto delle promesse altruy non lassasse o
 “ renuntiasse contra li ordini del quondam signor prefato dicta
 “ rocha, et quella passando inconsideratamente come se posseva
 “ dubitare in mane et possanza di persona la quale al stato nostro
 “ fosse manco fedele per occorrere al pericolo del stato insieme
 “ cum li Gubernatori nostri D.^o palavicino marchese di palavicini
 “ et Franchino Caymo cum li nostri tunc actanti in camera senza
 “ altra participatione per noi facta cum qualunca altra persona,
 “ se transferissemo personaliter nella dicta rocha nostra et
 “ proibessimo al dicto nostro Castellano che de dicta rocha non
 “ disponesse altro che quello che era mandato et ordinato per
 “ la dicta felice memoria, et per provvedere ad ogni effecto
 “ contrario a dicta nostra volonta facessemo dimora personaliter,
 “ cum le dicti nostri, in dicta rocha, cum licentia et concessione
 “ di madona nostra matre, et domandassimo da nuy B. Calcho
 “ secretario nostro cum quelli della sua cancellaria et successive li nostri

“ consilieri del stato, et qui perseveremo fin al presente; del
“ che nostro perseverare molti varii rasonamenti se ne fanno:
“ per secureza et bene delle persone nostre et conservatione
“ del stato, facciamo declaratione per queste nostre presente, ex
“ certa nostra scientia, et de ogni nostra possanza, che noi du-
“ chessa non habiamo consentito alla praticcha della mutatione
“ del dicto Castellano per contravenire alla mente et ordina-
“ tione dello Ill.^{mo} quondam prefato signor nostro Consorte, ne
“ credemo tal mutatione fosse indebita o potesse cedere ad su-
“ spicione o ad detrimento del stato nostro, ma solo per asse-
“ curarne: et levare li altruy per non venire personaliter da noi,
“ dicto nostro Castellano como soleva, persuasa che el mandato
“ et ordine del nostro sig. Consorte prefato fosse finito et extincto
“ per la morte sua: et noi ducha dechiariamo la mente nostra
“ et de tutti quelli erano cum noi non essere stata de contra-
“ riare ad niuna volonta de la Ill.^{ma} nostra madona matre cor-
“ dialissima, senza la cui voglia per officio di una pieta non
“ saressemo intrati in dicta rocha, se non cum licentia et sa-
“ puta de sua signoria, ma dubitassimo li cativi delatori et ne-
“ gestori non fossino impedimento alla secureza nostra, nella
“ quale etiam puo repossare la secureza de madona nostra ma-
“ tre, et de tutto el stato nostro, et ambi noi duchessa et du-
“ cha prefati, ad eternam rei memoriam cum scientia et pote-
“ state predictae, dichiaremo quanto ad ogni effecto che gia mai
“ potesse seguire, o de infamatione, o de imputatione, o de pu-
“ nitione sì personale como reale de tutte le persone sopra no-
“ minate, od altre che quomodolibet fosseno intervenuti nella
“ suprascripta cosa et agitatione o parlamenti o per cohopera-
“ tione ministerio et consentimento, non se sia intesa in aliquo
“ havere contravenuto al stato nostro ne al bene: ma piu pre-
“ sto per uno zelo di amore et per suspitione causate dalle
“ perverse sugestione et interpositione altrui: per li quali dicti
“ suspecti non senza honesta casone son causati, et cosi ambi
“ noi cum auctorita et consentimento l'uno di laltro tutti li pre-
“ dicti ricevemo alla gratia nostra, et li conservemo nel core
“ nostro, prehendendo essi, et tutti li loro beni honore et fama
“ in nostra protectione et defensione et statuemo et dechiariamo,
“ che dicta nostra rocha perseveri nelle mane del dicto Filippo

“ nostro Castellano, secundo li Capituli et ordinamenti del nostro Ill.^{mo} quondam signore prefato, et habia etiam continue la guardia del nostro Castello, ove habitamo e siamo soliti habitare. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militare. Castellani.)

Fra le opere di maggiore difesa eseguite a quell'epoca nel Castello, si deve annoverare la chiusura del grande arco d'ac-



Arco d'ingresso alla Corte ducale, chiuso dopo la morte di Galeazzo Maria, e riaperto nel gennaio 1894.

cesso alla Corte ducale che era stato costruito — probabilmente sopra fondazioni viscontee — da Fr. Sforza, come risulta dalle iniziali di questi scolpite nella serraglia dell'arco.¹ Quell'accesso era già munito con ponte levatoio, cinque porte — di cui rimangono i cardini — ed una saracinesca: tale disposizione parve insufficiente, sebbene si trovasse già nel centro del Castello, cosicchè colla chiusura dell'arco si volle aggiungere un'altra porta munita con doppie imposte.

¹ Vedi altre notizie in proposito nella Parte II, *Descrizione del Castello*. Cap. VIII — La Corte ducale.

Intanto si prendevano tutte le precauzioni, affinchè Bona non avesse a continuare qualsiasi relazione col Tassino: ed ai famigliari della Corte ducale veniva imposto il seguente giuramento, sotto pena di morte:

“ Philippus de Rippa, Parmesanus Stapherius, Taddeus de
 “ Septimo, Georgius de Cisate, Morus, Magister Griffio, Io.
 “ Georgius del Mayno, Aloysius Bechetto.

“ Juraverunt ante scripti, in manibus Magnifici D. Bartho-
 “ lomei Chalci Ducalis Secretarii, quod non accedent ad Ill.^{mam}
 “ Dominum Ducissam nec venient in arcem Portæ Jovis nec
 “ ad prefatam Ill.^{mam} D.^{nam} mittent aliquod scriptum, cum jura-
 “ mento si contrafecerint capite se plectendo sciant. Similiterque
 “ iuraverunt Jo. Georgius de Mayno et Aloysius Bechettus ac
 “ D.^{nus} Ambrosius Grifus promisit in manu Ill.^{mi} D. nostri Du-
 “ cis Mediolani.

“ Ultimo octobris 1480. „

I maneggi del Tassino, le sue pressioni sopra Filippo degli Eustachi, e il colpo di mano col quale Gio. Galeazzo venne trasferito nella Rocchetta, sono descritti nella seguente lettera ducale:

“ Carlo Vicecomiti (*Carlo Trotti Visconte*) — Mediolani
 “ X novembris 1480.

“ Iohannes Galeaz Maria Sfortia, ecc.

(*Omissis.*) “ Era venuto Antonio Taxino in tanto credito et
 “ auctorità in questo stato che si aveva tolto logiamento dentro la
 “ secunda guardia de questo nostro Castello, nella quale la Ex.^{tia}
 “ de Madona et noi dimoravamo, et si havea pigliato arbitrio de
 “ commandare ad secretary di renovare oficiali et magistrati, di
 “ revocare ordinationi maximi ponderis delli Illustri nostri gover-
 “ natori et delli spectabili nostri consiglieri. Preterea haveva re-
 “ ducto li Capitani et compagni della prima et secunda guardia de
 “ questo Castelo in modo ch' erano più ad sua obedientia che
 “ del Castellano, maxime per haverli lui posti de molti spa-
 “ gnoli, quali ad omnè suo minimo cigno (*cenno*) havriano com-
 “ messo caduno mancamento. La nocte esso teneva nella sua

“ guardia di molti family et satelliti et li nostri, tutti alle tre
 “ ore, al sono d’un tamburino faceva uscire, et restava in nostra
 “ compagnia uno delli Governatori con doi soli Camarieri. Ad
 “ scrivere tutti li suoi temerary et bestiali deportamenti nimis
 “ longum esset ac superfluum: ma per venire alla conclusione
 “ più importante parendoli havere reducto le cose al suo de-
 “ sordinato appetito, et restarli lo impedimento di questa Ro-
 “ cha quale, como sai, da legge a tutto il resto del Castello,
 “ fino questo Jugno prossimo temptò, et per la via de l’Ex.^a de
 “ Madonna, voler dicta Rocha per mettergli Gabriele suo padre:
 “ per la qual cosa il Castellano dopo, continuamente et non
 “ uscendo mai di rocha stete più accorto del solito con tenere
 “ levati li ponti della Rocha delli quali alchuni solevano stare
 “ bassi, et con fare le guardie con quanta diligentia era possi-
 “ bile: fece etiam dire alla prefata Madonna che non lassasse
 “ persuadersi di fare novità alcuna in dicta rocha perchè non
 “ gli reusciria, et la cagione era che haveva dall’ Ill.^o signore
 “ quondam nostro patre obligo con juramento di non assignarla
 “ a persona vivente se non ad noi quando saressimo di età
 “ perfecta. Intesa la volontà et obbligo del Castellano la cosa
 “ allora fu posta in silenzio per alcun mese, et perseverando il
 “ Castellano nella guardia predicta, de quattro di ante la no-
 “ stra reductione, la Ex.^a di Madonna per le importunità ed
 “ instantie del Taxino ogni di mandava Zohanne Botta al Ca-
 “ stellano ad confortarlo che rassegnasse la Rocha a sua Excell.^a
 “ usandoli di molte et ample proferte: ma trovandosi il Castel-
 “ lano, qual è Philippo Eustachio antico servitore di casa nostra,
 “ perseverare ogni di con maggiore constantia ad non renun-
 “ ziare la Rocha, se devenette alla comminatione de pubbli-
 “ carlo per ribelle et confiscare tutti li soi beni.

“ Ne ancora per questo cessando il Castellano del debito
 “ et suo firmo proposito, il Taxino nella sala grande ch’era
 “ presso la sua camera, nella secunda guardia del Castello, co-
 “ minciò fare ordinare logiamento per molti provisionati per
 “ tendere insidie, secondo se stima, al Castellano et per vedere
 “ et furarli la Rocha. Per tutte cose vedendo el spectabile Mess.
 “ Palavicino ex Marchionibus Palavicinis nostro governatore et
 “ similiter dicto Castellano l’evidentissimo ed instante pericolo

“ nel quale eramo, maxime affrontandosi una piccola suspitione
 “ del patre de esso Antonio, quale pochi di inante andando per
 “ lo nostro dominio ad far monstra de zente d'arme contro no-
 “ stri ordini s'è trasferito ad Crema ed ebbe parlamenti secreti
 “ cum li nostri emuli, secretamente ambidoi se intesero insieme
 “ ad fare ogni provisione necessaria per la salveza nostra et
 “ consultato ben fra loro la cosa, non essendoli altro rimedio,
 “ ne parendoli più poter differire tanto periculo, alli sette del
 “ passato, captando l'hora nella quale quasi tutti li nostri erano
 “ andati a disnare, ce redussero in rocha per la piancheta che
 “ responde nella seconda guardia dove lozavamo. ¹ Reducti in
 “ Rocha, statim facessimo domandare Bartholomeo da Chalco
 “ nostro segretario, deinde mandassimo per li Ambaxatori della
 “ Serenissima Liga Italica, quali inteso la cagione da tale mo-
 “ vimento et tutti li evidentissimi pericoli della persona et stato
 “ nostro, approbarono questa nostra reductione la quale per
 “ dicti ambaxatori facessimo statim intendere alla Ex.^a de Ma-
 “ donna noi essere devenuti ad questo acto ad niuna diminu-
 “ tione del honore et reputatione soa, perchè nostro firmo pro-
 “ posito et volontà immutabile era tenirla et riverirla finche
 “ duraria la vita, non solum in Matrem, ma in Madonna come
 “ era el debito nostro. „

(Vedi ROSMINI, *G. G. Trivulzio*. Vol. II, pag. 67 a 69, n. 93
 e CALVI, *Il Castello*, pag. 24.)

Pur ostentando questa devozione filiale, Gio. Galeazzo —
 o, per meglio dire, il suo tutore Lodovico — non indugiava ad
 imporre a Bona di Savoja una serie di condizioni colle quali
 veniva annullata ogni autorità di questa: tali condizioni sono de-
 scritte nel seguente decreto:

“ Dux Mediolani.

“ Per conservatione et stabilimento della dignità, reputa-
 “ tione, quiete, et bene dell' Ill.^a Madonna nostra madre et de

¹ Esiste ancora la piancheta o ponte levatoio qui indicato. (Vedi Parte II,
Descrizione del Castello. Cap. VI. — *La Rocchetta*.)

“ noi duca Johan Galeaz, nostri subditi et de tuto el stato nostro, delle quale cose come ne convene semo studiosissimi et desiderosi, rechedemo che la prefecta nostra Ill.^a Madona Matre quale, come optimo et obsequientissimo fiolo che li siamo et volemo sempre essere, la amamo et osservamo, cordialmente condescenda et conceda cum effecto le infrascripte cose :

“ Primo, perchè s' intende imo è notorio la Ill.^a Signora Madonna ha preso non piccola molestia della venuta et stantia nostra, nella Rocha di Porta Zobia de Milano, et che questo lei imputa ali spectabili Mess. Pallavicino et Philippo Eustachio e fratelli Castellani d' essa nostra Rocha, et etiam che gli sia reduto Bartolomeo de Calcho suo segretario, se richiede che vostra Ill.^a S. per sue lettere sottoscripte di propria mano, et per publico et autentico istrumento declari, giuri, et prometa havere deposto et cussi cum effecto depona et remetta omne rancore odio et malivolentia avesse per dictia cagione conceputo nell' animo suo contro esso governatore, Secretario, Castellano et fratelli, et che la prefata V. Ill.^a S. non cercherà nè tenterà in alcuno tempo fargli nè far fare ne etiam consentire per alcuno modo directo o indirecto ad alcuna jactura danno et periculo delle loro persone et robe, nè alla diminutione delli honori, officij, dignitate et altre comoditate, non solamente sue ma de qualunca di suoy, acceptando in sue bone gratie la prefata V. Ill.^a S. li nominati Governatori, Secretario, Castellano et fratelli.

“ Ancora che V. Ill.^a S. resti contenta, come già ha promesso, che la stantia et residentia nostra la facciamo continuamente nella nostra Rocha de porta Zobia.

“ Ancora che omne volta ne accaderà venire dalla prefata V. Ill.^a S., che quella senza alcuno impedimento ne laxerà pro arbitrio nostro, liberamente ritornare in Rocha et perchè alcune volte in questo se poteria usare qualche difficultate per V. S., volemo per maggiore cautione che il tempo ne accadera stare fora de dicta rocha, stagha in essa Rocha in possanza del nostro Castellano lo Ill.^o Signor Ludovico nostro barba e lo Ill. sig. Roberto da Sanseverino come hano promesso farano et chi altri a noi parerà de li Consiglieri et

“ Cortesani de V. Ill.^a S., li quali non siano par alcuno modo
 “ laxati uscire de rocha insino tanto noi non saremo ritornati
 “ in quella.

“ Ancora che le guardie de lo Pontexello de mezo dove
 “ è deputato Marchino de Abiate sii data al Castellano della
 “ Rocha cum lo numero de li Conpagni consueto che li possa
 “ deputare cum suo fratello o altro suo fidato et de noi, per modo
 “ che lui haby in sua possanza l'una e l'altra fortezza.

“ Ancora che li provixonati Spagnuoli sonno alla guardia
 “ di questo nostro Castello siano remosti, et posti altrettanti
 “ fideli delli provisionati erano in Castelleto de Genoa, nè si
 “ possino acceptare di nuovo nè adjungere pagi, nè cassare se
 “ non di volontà di prefata Madona et Nuy.

“ Ancora che Ambrosino di Longagnana Capitaneo gene-
 “ rale delle fanterie e della Guardia de questo Castello tenga
 “ la clave presso da se del portello della porta grande de questo
 “ Castello.

“ Ancora che esso Ambrosino nè li altri Capitanei non pos-
 “ sano remove cassare, minuire inscrivere nè remettere com-
 “ pagni alcuni dalla Guardia di questo nostro Castello nè di
 “ Corte senza lettere o bollettino vostro che sij cum la Cor-
 “ niola della Ill.^a Madonna nostra matre, et sottoscritto de no-
 “ stra propria mano.

“ Ancora che Gabriele, Antonio Taxino nè altri sui fra-
 “ telli possano abitare nel dominio nostro di qui a X anni. ¹

¹ Quantunque il Tassino si fosse allontanato dal Ducato, e malgrado con lettera 14 sett. 1480, protestasse la sua innocenza e devozione verso il Duca Gio. Galeazzo, Lodovico non volle acquietarsi a suo riguardo facendolo tener d'occhio continuamente, senza rinunciare alla speranza di rendersene padrone. Un anno dopo — 27 settembre 1481 — incaricava Cesare Porro di recarsi dal Duca di Ferrara per pregarlo “ a farce dono del “ pref.^{to} Antonio Taxino „ del quale forniva gli indizi che erano a sua notizia: “ Taxinus erat in domo Aloysii Ruffini in Ferrara. Dominus Antonyus habuit colloquium cum eo secreta voce: in ea domo latitabat indutus “ more tentorio, cum barba proluxa. „ (ROSMINI, vol. IV, pag. 186.)

Anche sei anni dopo il Duca si interessava al Tassino: il Branda, vescovo di Como, gli scrive da Roma (1 maggio 1487) “ essere giunto a Vescovetia Antonio Taxino, uomo multo, ut scribebet, fidato ad epsi sviceri, etc. „ (ROSMINI, vol. IV, pag. 186.)

“ Ancora che li prefacti Ill.ⁱ Governatori et Consiglieri del
 “ Stato nostro, insieme cum la Ill.^{ma} Madonna nostra matre pro-
 “ mettano et giurino de osservare ed fare osservare inviolata-
 “ mente tutti gli soprascripti capituli ad unguem. „

(CARLO DE' ROSMINI, *Vita di Gian Giacomo Trivulzio*. Milano, 1815. Vol. II. — Docum. inediti.)

Nè si ritennero sufficienti tali condizioni perchè, pochi giorni dopo, venivano stabilite minuziosamente le disposizioni e precauzioni da seguire per assicurare il Castello contro ogni tentativo di Bona di Savoja :

“ Primo se dia sacramento ad Ambrosino da Longhignana
 “ di fare quanto li cometterà quocumque il castellano, in caso
 “ chel nostro Illustrissimo Signore non ritornasse o fusse quo-
 “ cumque impedito per la Ill.^{ma} Madona o per altri de non ri-
 “ tornare in roccha, como è de presente in el tempo fusse sta-
 “ tuito et limitato: et hoc totiens quotiens accadesse.

“ Secondo: Che, ultra Marchino quale è alla guardia della
 “ ponticella et del castello ove habita la Ill.^{ma} Madona nostra,
 “ li sia posto per lo Castellano uno o duy li parirà, quali
 “ stiano ad essa guardia et habino la custodia de quella et che
 “ Marchino e tutti li compagni giurano fidelità in mane del
 “ castellano de fare quanto per luy li sera imposto alla secu-
 “ reza honore et stato del predetto Ill.^{mo} Signore et fidelissima
 “ custodia di questo Castello.

“ Tertio: che tutti li spagnuoli siano levati fora del Ca-
 “ stello et posto in suo loco de quelli più fidati erano nel
 “ castelletto de zenoa, quali giurano nelle mane del Castellano
 “ de fare quello farà esso Castellano et de essere in suo favore
 “ et che Christoforo de montegio vada in Tertonese alla guar-
 “ dia delle biade.

“ Quarto che li Ill.ⁱ Signori Governatori giurano et pro-
 “ mettano et sottoscrivano per scriptura autentica de ritornare
 “ lo nostro Ill.^{mo} Signore qui in Roccha, ove habia essere la
 “ ferma habitatione sua, totiens quotiens andasse da la Ill.^{ma}
 “ Madona nostra: et il simile faciano li magnifici ambasciatori
 “ et li Magnifici Consiglieri del Stato, senza li quali lo predicto

“ Ill^{mo} Signore nostro non vada da la Ill^{ma} Madona sua madre:
 “ et quando la nostra Ill^{ma} Madona lo prohibisse o impedisse
 “ sub quovis quesito colore, contra sua voglia ritornerano lo
 “ predicto Ill^{ma} Signore qui in roccha: chiavando perho, prima
 “ chel Signore vada da soa Excellentia, la pianchetta che va da
 “ la camera de soa Signoria al pavione suso la ghirlanda: et
 “ che le chiave tenga presso di se quello del castellano che
 “ serà deputato alla guardia ove sta Marchino, et questo per
 “ fine a tanto chel Signore sera ritornato in Roccha.

“ Similmente che la Ill^{ma} Madona nostra sottoscriva li pre-
 “ senti Capitoli et li corroboreza insieme col Ill^{mo} Signore et
 “ promettano et comandano al Castellano che, non essendo
 “ atteso et observato quanto in questi capitoli se contene, debba
 “ et possa fare quelle offese e difese, provisione, punitione e
 “ danni et spese per la inobservantia de li capituli et fede
 “ data, parira ad essi prenominati: et absolve et libera esso
 “ castellano da ogni obligatione et juramento habia mai tanto
 “ o havesse da la predicta Ill^{ma} Madona in casu inobservantie:
 “ et così li altri da ogni juramento de fidelità habino mai fatto.
 “ Reservando perho sempre tenerlo a fidelità et stato del pre-
 “ dicto Ill^{mo} Signore nostro.

“ Quinto chel Castellano faccia buttare zoso la camera de
 “ magistro Christoforo de Soncino et serrare per modo li, che
 “ per tale vie non se possa intrare suso le mure.

“ Sexto: che maestro Christoforo vada a stare a casa sua.

“ Septimo: che la Ill^{ma} Madona nostra et Ill^{mo} Signore sot-
 “ toscrivano quelli capitoli funno questi giorni mandati a soa
 “ Excellentia et approbati per quella.

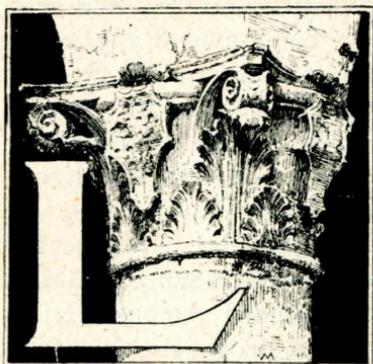
“ Octavo: che per tre idonee persone fidate alla nostra Ill^{ma}
 “ Madona et così al nostro Ill^{mo} Signore et approbate per li Ill^{ri}
 “ Signori Governatori, sia fatto inventario del Thesoro zoye, de-
 “ nari, argento, oro et altre cose pretiose, ornamenti et altri
 “ beni, et siano reponute et conservate: et sopra li uscii dove
 “ serano reposti siano fatte sey chiave: le quale siano assignate
 “ in questo modo cioè: due alla Ill^{ma} Madona nostra, una al Ill^{mo}
 “ Signore nostro: et una accaduno de li Ill. Signori Governatori
 “ con juramento più gagliardo che sia possibile da essere dato
 “ alli tre elligendi, che la quantità de li denari et oro et altro,

“ è et sera riposto in dicto thesoro non presumano publicare in
 “ alcun tempo a persona alcuna, et che conditione si voglia, ex-
 “ cepto che alla Ill.^{ma} Madona nostra et al nostro Ill. Signore
 “ quando sia in età conveniente; et che del inventario se fara
 “ se ne dia copia autentica et sottoscritta de mane propria de
 “ dicti tre Deputati al nostro Ill.^{mo} Signore, la qual soa Excel-
 “ lentia faccia servare per chi meglio li parirà.

“ Nono: che circa la sicureza de le persone de messer Pa-
 “ lavicino, Castellano et fratelli, et messer Bartolomeo da Calco
 “ li prefati Ill. Signori Governatori, Magnifici Ambassatori et
 “ Mag.^{ci} Consiglieri se faccia quella debita provisione li parira
 “ convenirse.

“ Et perche lo nostro Ill.^{mo} Signore et a suo nome li 'pre-
 “ nominati messer Palavicino, Castellano et fratelli, et messer
 “ Bartolomeo Calco non intendano in queste cose ne in altro
 “ procedere a conclusione alcuna senza participatione consen-
 “ timento et deliberatione de li Magnifici Ambassatori de la
 “ Serenissima Liga, et etiam di prefati Ill. Signori Governatori
 “ et Magnifici Consiglieri del Stato, essendo queste cose di
 “ grandissima importantia, come sonno per lo rispetto de la
 “ persona de questo Ill.^{mo} Signore nostro, che non solamente
 “ li va la conservatione del Stato suo, ma etiamdio de li soi
 “ Colligati et consequenter de tutta Italia, non voleno pigliare
 “ soli questo carico se nel andare de soa Excell.^a nel modo pre-
 “ dicto alla Ill.^{ma} Madona sua matre alcun sinistro evento o caso,
 “ quod deus avertat, li succedesse: richiedeno che li presenti
 “ Capituli li siano lecti et consultati: et tolto lo apparere con-
 “ sultatione, consentimento et deliberatione loro in scriptis sot-
 “ toscritta de mane de predicti oratori et altri predicti, senza
 “ la quale non intendeno consentire nè accettare cosa alcuna.
 “ Circa vero li altri Capituli mandati per le Signorie Vostre, li
 “ adhibiscano quella prudente consultatione et executione me-
 “ glio parirà a quella.,

(Doc. ined. *Arch. di Stato. Militare. Piazze forti. Milano,*
Castello di Porta Giovia.)



a duchessa Bona dovette piegare il capo e, come aveva ai 17 di ottobre, decretato di confermare nella carica di Castellano di Porta Giovia, Filippo degli Eustachi — ch'ella aveva già dichiarato ribelle e confiscato — così dovette sottoscrivere quelle condizioni che la spogliavano d'ogni autorità. Abbandonata dal Tassino, staccata dal figlio, circondata da uomini

che ella aveva osteggiato quanto aveva potuto, il soggiorno del Castello non poteva serbare attrattiva alcuna per lei: cosicchè Bona non tardò a manifestare il fermo proposito di abbandonare il Ducato. In una lettera di Gio. Galeazzo — in data 1.º novembre 1480 — è detto che la Duchessa vuole andare a tutti i costi in Piemonte “ ascendaria per le finestre, veneria innante li ponti, se amazaria .. Lodovico cercò di calmarla, offrendole la residenza del Castello di Abbiategrasso, venticinque mila ducati di pensione, più di cinquantamila ducati in gioie — da restituirsi però, alla di lei morte, al Tesoro Ducale — oltre a un dono di diecimila ducati. La Duchessa accettò le offerte, rinunciando formalmente alla tutela del figlio, quindi parti: giunta ad Abbiategrasso mostrò il proposito di riparare in Piemonte; ma le vive istanze del figlio, in apparenza, in sostanza gli ordini di Lodovico l'obbligarono al soggiorno di Abbiategrasso. ¹ Così

¹ Che Lodovico la tenesse come prigioniera, appare da una lettera che Bona di Savoia scrisse a M. de Bouchage (Lib. R. MSS., Vol. N. 8447 a c. 16 collect. M. de Bethune), dove si legge:

“ ... Nui se trovamo presonera et priva de nostra libertate, maltractata et oltragiata da questo iniquo et perfido sig. Ludovico ... „

E quindi invocava la protezione del Re “ perchè altramente nuy, nostri “ fioli et questo nostro stato è per andare in perditione, per el male portamento et tristo governmento d'esso signore Lodovico.

“ Castro Abiate, 12 maggio 1482.

“ Bona duchesa de Milano manu propria. „

Il ROSMINI, nel libro XIII della sua *Storia di Milano*, narra le ultime

terminava questa vera rivoluzione di palazzo che aperse a Lodovico la via per giungere alla Corona ducale. Le opere di difesa, colle quali la duchessa Bona aveva agguerrito la Rocchetta per resistere ai nemici esterni, non avevano servito che alla sua rovina; ed il Castello, innalzato con tanti sacrifici per la difesa della dinastia sforzesca, doveva — prima ancora di subire un attacco esterno — servire a procacciare a questa dinastia il primo tracollo.

Una interessante descrizione del Castello, nello stato in cui si trovava in quell'anno, quando ancora vi dimorava il Tassino, ci lasciò il fiorentino Giovanni Ridolfi, il quale nel 1480 compiva un viaggio in Italia:

“ È, oltre a questo, in Milano un Castello bello e fortissimo, posto in su fossi (*sui circuiti*) della terra fra P.^{ta} Ver-

vicende della duchessa Bona: noi le riassumeremo, completandole coi documenti che vennero alla luce posteriormente, in seguito alle ricerche di San Tommaso Felice. (*Notizie intorno alla vita di Bona di Savoia*. Torino, 1838.) Dopo una breve assenza dal Ducato, Bona vi ritornava in seguito ai buoni uffici di Luigi XI re di Francia, restandovi fino al 1491, alla quale epoca volle nuovamente partire: ma Lodovico riesci a trattenerla: nel 1493 era ammalata. L'anno susseguente appare successivamente ad Abbiategrosso, Vigevano, Milano, ed accompagna fino a Como la figlia Bianca M. condotta sposa a Massimiliano (CORIO, P. VII): nel 1495, dopo la morte del figlio, passava in Francia, contrariamente a quanto riferisce Pompeo Litta, che scrisse essere Bona morta nel 1494: si hanno lettere di Bona al Moro in data 7 e 14 dicembre 1497. Nel 1499, 4 genn. certo Bonaventura di Parma, scrivendo da Lione al duca Lodovico, dice di aver parlato con Bona che trovavasi inferma e in stato povero. (MORBIO, *Cod. Sforz.* p. 496 note.)

Si ha pure un documento, in data 1506, nel quale si parla delle possessioni di Bona, senza che sia detto, secondo l'uso, *quondam*, il che proverebbe che Bona a quell'epoca viveva ancora.

Forse ad Amboise, forse a Lione, o a Moline finì la burrascosa esistenza di questa donna, la quale, malgrado gli errori — dopo la fine miseranda del marito e dell'unico figlio, e gli odi che si sfogarono su di lei — finisce per destare un sentimento di compassione. Chi sa se il destino sarebbe stato verso di lei meno crudele, se la virtuosa donna — come la chiama Shakespeare nell'*Arrigo VI* — fosse passata a nozze con Odoardo re d'Inghilterra.

“ cellina e P.^{ta} Comasina, che gira uno mezo miglio o più, con
 “ uno giardino che gira miglia 3 murato intorno, dove è una
 “ casa chiamato la Cascina (*Cassino*) che ha il ponte levatojo
 “ et chiuso di mura intorno, dove va il Signore (*Duca*) alle
 “ volte a cena. Et evi uno padiglione che v'è sotto ammatto-
 “ nato, et intorno intorno, ha l'acque vive con siepe a mo di
 “ labirinto ¹ et evvi una pergola [che] dura (*continua*) quanto è
 “ da S. Felice in piazza, sino a Messer Bonghianni Gianfigliazzi
 “ [a Firenze] largo el viottolo braccia 6 o in circa.

“ Abita nella prima parte del Castello, come s'entra drento
 “ a man ricta, el Sig.^r Ludovico [Sforza] et innanzi si giunga
 “ alla stanza di Madonna s'ha entrare per 10 o 12 usci che ve
 “ n'è uno, che è il quarto, col ponte levatojo, et andare dal
 “ Duca s'ha salire una scala che è man ricta e andare alla
 “ stanza di Madonna.

“ Ha il Castello i fossi intorno intorno fondissimi et mu-
 “ rati, et intorno intorno le mure doppie co' rivellini alte brac-
 “ cia... et larghe 8, colle porte tutte co' ponti levatori, et ha
 “ in mezzo una piazza bellissima lastricata, et evi asai case et
 “ stavi di e nocte del continovo drento 800 provisionati, et in-
 “ nanzi i fossi di fuori v'è uno muro doppio lastricato, in
 “ mezo uno vano di 3 o 4 braccia, da poterlo empirlo di terra,
 “ et poi sono i fossi fondissimi, di poi sono le prime mura
 “ altre braccia... et como ho detto larghe braccia 8.

“ Di poi vi è un altro fosso fondissimo nella medesima
 “ maniera, con terre drentovi, spicato intorno intorno et di là da
 “ fossi la forteza principale che sopragiudica tutte queste torre
 “ et le prime mura... ogni cosa, et la via che è in mezo fra
 “ le prime mura et il secondo fosso è una via sotterra che vi
 “ va 4 uomini d'arme a cavallo insieme per la larghezza colle
 “ lance in sulla coscia, per la qual via il Castellano che si
 “ chiama M... può mettere et cavare quella gente che è vuole.

“ Et ha detta principale fortezza signoria sopra tutte le
 “ torre spiccate che debono essere 9 o incirca et dinanzi in

¹ Vedi per il padiglione ed il labirinto del Duca nel giardino, le notizie relative a Leonardo da Vinci al Cap. XII, ed alla Parte II^a. *Descrizione generale*, Cap. XI — *Giardino*.

“ una su l'altra v'ha due forteze tonde bellissime abozzate che
 “ sono li sproni di detto castello a tenere a freno li terazani,
 “ da ogni lato una.

“ Et nel mezo di detta torre v'è una altra torre quadra
 “ altissima ¹ et sotto a quella la porta principale donde s'intra
 “ in Castello, et sta in modo che il Castellano, benchè signo-
 “ reggi tutto, niente di meno se vuole mettere o cavare gente
 “ non lo può fare senza consentimento di chi guarda la torre
 “ spiccata, dove sono li ponti levatoj che ve n'è in tutto il ca-
 “ stello 62, et muta ogni sera il Castellano le guardie di nuovo,
 “ et per sè si riserba la principale parte et serrasi dentro con
 “ 2 ponti levatoj, et è in effetto uno castello a non poter con-
 “ siderare l'artificio suo in 4 dì in modo adottato, che per tra-
 “ dimento mai non si potrebbe avere tante volontà di guardie
 “ della detta torre sarebbe acozare che non sarebbe possibile
 “ averlo se non per fame, et 500 combattenti guardano tutto a
 “ suficientia, perche e' si guarda qui per se medesimo, tanto e
 “ ben considerato et adottato.

“ Oltre a questo, come ho detto, in questo Castello di
 “ continovo sta Madonna et il Duca Giovangaleazzo suo figliolo
 “ che da 20 di giugno in qua è entrato nei dodici anni, et il
 “ suo fratello che si chiama el marchese Hermes, et una sua
 “ sirochia chiamata Bianca, et tornavi come ho detto ancora el
 “ signor Ludovico nel primo cerchio delle mura, et tornavi an-
 “ cora vi sta di continovo nel secondo cerchio, allato alle ca-
 “ mere di Madonna, M. Antonio Tassini di Ferrara d'età d'anni
 “ 30 o 32, che è il primo uomo che sta appresso di Madonna,
 “ et togli chi tu vuoi, et è ancora del Consiglio segreto, et
 “ hanno fatto fare di detto Consiglio ancora il padre suo M.
 “ Gabriele Tassini . . . „

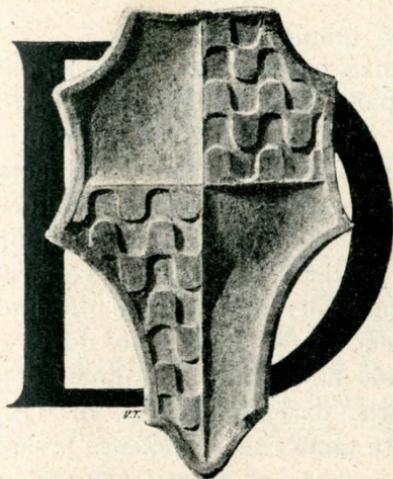
(Vedi *Zibaldone*. Anno I, num. 10, ott. 1888.)

¹La torre del Filarete.

CAPITOLO XI.

LA TUTELA DI LODOVICO IL MORO

Nuovi lavori ordinati da Lodovico. — La campana della torre del Filarete. — Il Moro riprende l'idea del monumento equestre a Fr. Sforza. — Secondo fidanzamento di Bianca M. col figlio di Mattia Corvino. — Il Castellano Filippo Eustachi accusato di tradimento, arrestato e decapitato. — Nozze del Duca Giov. Galeazzo con Isabella d'Aragona. — Festeggiamenti nel Castello. — Requisizione di pittori in tutta la Lombardia, per affrettare le decorazioni degli appartamenti. — Nuove disposizioni per la sicurezza del Castello.



urante i primi tempi della prevalenza di Lodovico Sforza, scarsissime sono le notizie riguardo ai lavori del Castello: le costruzioni murarie ormai erano a buon punto e, nel loro complesso, non richiedevano urgenti provvedimenti: d'altra parte, nei primi tempi del suo potere, Lodovico doveva aver ben altro per il capo che continuare la parte decorativa così largamente iniziata, come vedemmo, da Galeazzo Maria. Il Gadio, che a quest'epoca

doveva essere vecchio assai, appare raramente qua e là, nei documenti nell'anno 1481. (Vedi Reg. duc. 152, fogli 150, 221, 275 - n.º 153, fogli 173, 249.) Non era ormai in grado di attendere a tutti i lavori del Castello, e forse gli altri *inzegnieri* ne approfittavano per fare a modo loro: il che si può dedurre

da una lettera ducale, colla quale si richiama il Gadio ad attenersi agli ordini superiori:

“ Egregio viro Bartholomeo cremonesi, commissario generali super munitionibus et laborerijis nostris dilecto :

“ Bartholomeo. Perchè Intendiamo se fano in questo nostro Castello molti laborerii per commissione de altri che de nui, ti comandiamo, per quanto hay cara la gratia nostra, tu non faci fare laborerij in dicto Castello da qui in ante, senza commissione nostra, signata per Bartholomeo Calcho meo Secretario. „

(Vedi CANETTA, *Arch. Stor. Lomb.*, Anno X. pag. 378.)

Fu verso il 1480 che la torre di Filarete venne munita di una campana fusa da certo Michele Garelo francese come risulta da una lettera di Bart. Calco alla duchessa, senza data, cui si riferisce però una istanza del dicembre 1480 dello stesso fonditore:

“ ... Magistro Michele de Franza, magistro da campane, più di passati tolse ad fare la campana del rellogio del vostro Castello de Milano per pretio de grossi XXVIII il centenario ad tutte sue spese et callo. La quale campana è facta buona et in tutta perfectione. Et perchè facendolo debitore del callo ha facto il metallo, come vuole la conventione facta cum luy, non solamente restaria havere, ma restaria debitore de circha L. XXX imperiali; et questo è prodoto perchè il povero homo non credeva che 'l mettallo dovesse fare tanto callo, pur considerando ha spexo molti dinari deli suoi et essere in pignio al hostaria, parendo alla V.^a Ill.^{ma} S.^a ad me pareria se gli facesse dare tanto che se potesse levare da dicta hostaria et andarsene a casa, et questo per amore de Dio, adcio che habia casone de pregare Dio per la prefata V.^a Ill.^{ma} S.^a et laudarsene sempre. Nondimanco la prefata V.^a Ex.^a facia come ad quella pare et piace. „

(*Arch. di Stato. Militare. Piazze Forti.*)

In una supplica del dicembre 1480 dello stesso maestro Michele al duca di Milano si nomina “magistro Micaele Garlo fabricatore de campane, quale fabricò la campana del Castello de Milano „.

La torre del Filarete a quel tempo si chiamava torre dell'Orologio, ed aveva una custodia speciale di “balestreri „ come risulta da una lettera del Duca ad Antonio Pozzobonello “balestariorum prefecto „, nella quale si menziona un reclamo di “Johanne Stefano de Sancto Angelo deli nostri balestreri da pedi, quali tenemo ala cura dela horologio de questo nostro Castello „.

(*Arch. di Stato. Reg. duc. Frammenti 1479-80.*)

Riguardo la custodia del Castello a quest'epoca abbiamo qualche altra notizia in una lettera dal Duca ai Maestri delle entrate ordinarie relativa a divergenze sulla fornitura del pane per la guardia e pei cani:

“Spectabiles Domini Magistri Intratarum ordinariorum.

“Dolendose Augustino da Trivultio lanno passato del 1479 nel Magistrato dove erano insieme cum voy, che per li cani se portava pane in la canatera che e apresso al Revelino del Castello de porta giobia, e similmente li Balestreri che stano a cassino et altri che stano nel Castello et in la ghirlanda del Castello, se fornivano de pane portato fora de li Corpi Sancti, et etiam se dolse appresso a quilli signori quali alhora erano al governo del Castello, li quali commisseno a noy doy che dovessimo intendere la lamenta desso Augustino e provedergli non havesse iusta causa de querella: habiamo avuto da noy Johanne Giramo¹ che governa la spesa de li cani e

¹ Questo Giramo, che governava la spesa dei cani del Duca, era un discendente di quel Squarcia Giramo, canettero di Giov. Maria Visconti, il cui nome è rimasto ancor vivo nella tradizione popolare, e di cui il Corio (Parte IV) ci riferisce la triste fine:

“Ancora in questo proprio giorno (16 maggio 1412) il Squarza Giramo Canattiero, che era per suoi horrendi e crudelissimi demeriti fuggito dal

“ similmente habiamo havuto informatione de le bocce de li
 “ Balestreri e de le altre bocce che non hanno limitatione in
 “ castello et del modo che hano servato ad fornirse di pane,
 “ portato nel zardino de porta zobia et nel Castello cossi per
 “ li cani, balestreri e provixonati et altre persone, quale stiano
 “ neli dicti zardino e Castello, e questo sie lo apparere nostro
 “ del quale ne avisiamo accio gli possiati far conzare le scrip-
 “ ture opportune (*Omissis*).

“ Ex Castro porte Jovis Mediolani die XV martii 1480. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militari. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Lavori di importanza limitata — per la maggior parte ripa-
 razioni ed adattamenti compiuti o progettati nel 1480 — sono
 accennati nella seguente nota. (Vedi CANETTA, *Arch. Stor. Lomb.*
 1883, pag. 374 e seguenti.)

“ MCCCCLXXX die XXVII junii.

“ Infrascripti sonno li lavorerii exordinarii facti et che se
 “ hanno ad fare de Commissione ducale nel Castello de porta
 “ Zobia, et fuera desso Castello in diversi luoci ducali, lanno
 “ presente, per il quali non è facta alchuna provixione de di-
 “ nari ne de assignationi, ut infra videlicet.

“ Primo per fare la caxa dove
 “ habita Christoforo de Montechio
 “ atachata al Muro castellano verso
 “ la piazza contigua alla guardia della
 “ porta denanze, che monta compu-
 “ tata ogni spexa in summa . . . Lib. 350 sol. — den. —

“ popolo Milanese, con diligenza essendo trouato, a furor plebeo crudel-
 “ mente, già non come meritava, fu morto e strascinato per la città, e final-
 “ mente fu impiccato sopra la porta della sua casa. „

Lo stesso Corio, nella parte VI, menziona Giovanni Giramo: “ Gran-
 “ demente se delettava (Galeazzo M.) di ucellare, e caccie di cani, onde una
 “ volta all'anno intorno a questi spendeva 16000 ducati, tra questi ne ha-
 “ veva di molti feroci, et a quegli un Giovanni Giramo, volendo imitare
 “ l'antico ufficio de suoi, quantunque non fusse si inumano e crudele — fu
 “ deputato alla custodia. „

“ Item per fare uno destro nella “ ligniera per uxo della caja del “ Ill. ^o Signore, Lodovicho, in summa Lib.	70 sol. — den. —
“ Item per fornire la habitatione “ de domino Christoforo de cam- “ biago et de domino Bartholameo “ de Chalco, per separare luno da- “ laltro, in summa	“ 200 “ — “ —
“ Item per voltare la Sala aperta “ verso el zardino del Ill. ^o Sig. ^e Lo- “ dovicho et conzare esso zardino “ in summa, omnibus computatis cir- “ cha	“ 500 “ — “ —
“ Item per uno Camerino facto “ nella Camera de d. ^o Aluysio de “ Terzago, in summa circha . . .	“ 20 “ — “ —
“ Item per una ferrata quale va “ facta alla finestra della Camera in “ Castello sopra landito della pian- “ chetta per la quale se va in ghir- “ landa, contigua alla dispensa del “ Signore, per fare che li dinari “ quali si tengono in dicta Camera “ per Aluysio de petrasancta sieno “ sicuri, in summa circha	“ 20 “ — “ —
“ Item per conzare la Cuxina “ della Excell. ^a de Madonna, la di- “ spensa et serrare el zardino per “ modo che non sia veduta da chi “ non gli sia dentro, in summa circha	“ 800 “ — “ —
“ Item per buttare la Camera de “ domino Christoforo de soncino et “ riconzarne una più bassa per esso “ domino Christoforo, et per farne “ una altra per li Credenzeri del Si- “ gnore Marchese contigua alla te- “ raza	“ 200 “ — “ —

“ Item per fare uno logiamento “ de asse nella Sala de la balla per “ lo logiamento de compagni per le- “ varli fuora delle Camere dove “ sono facte la Cuxina et Speziarie “ ducali, in summa	Lib.	80	sol.	—	den.	—
“ Item per fare la Cuxina, la “ dicta Speziaria et adaptare il lo- “ giamento del Capitano Marchyno “ in summa, computata la spexa del “ pozo facto nel cortile, circha . .	“	400	“	—	“	—
“ Item per diversi lavori facti “ nella sala de scarlioni per diverse “ feste facte, maxime per la repre- “ sentatione de Abraam, in summa	“	100	“	—	“	—
“ Item per conzadura de ponti, “ pianchette, ricoperture de techia- “ mi et ante de porte, in summa, “ computata la ferratura de dicti “ ponti quali si hanno ad ferrare “ de presente circha	“	900	“	—	“	—
“ Item per reconzare li Luoci “ dove sonno misse le Muntione “ de Victualie in Rocha, in summa “ circha	“	100	“	—	“	—
“ Item per diversi Lavori facti “ nella Caxa che se teneva per la “ Contessa di torelli ¹ quali non se “ nominano perchè saria troppo lon- “ gho, in summa	“	500	“	—	“	—
“ Item per diverse spexe facte “ in Castello in diversi luoci et per						

¹ Era la casa da Galeazzo Maria donata a Lucia Marliani, e che questa, dopo l'assassinio del Duca, aveva dovuto retrocedere, come risulta dal conto di spesa presentato dal pittore Vicemala nell'aprile del 1477 (Vedi nota pag. 380) nel quale si menziona “ la casa che fu della contessa da Melzo „. Più tardi la casa riprese il nome della famiglia Torelli, da cui era stata originariamente acquistata.

“ lectere, banche, scagni, et altre				
“ diverse cose, in summa circha. . .	Lib.	600 sol.	— den.	—
“ Item per li lavori facti et che				
“ se hanno ad fare in le caxe do-				
“ nate al poetono ¹ et a donato cre-				
“ denzero in summa circha . . .	”	400	”	—
“ Item per diversi lavori facti				
“ nella Corte del Aringho, alla Ro-				
“ cheta de porta vercellina, et ad				
“ altre porte de Milano, in summa				
“ circha	”	100	”	—
“ Summa-Summarum	Lib.	4340 sol.	— den.	— „

Coll'anno 1481 si presenta un altro ingegnere addetto ai lavori del Castello, Mag.^{ro} Antonio da S. Ambrogio, come risulta dalla seguente lettera ducale:

“ Dux M.^{li} Rev. Per il legname quale nouamente havemo
 “ ordinato che Magistro Antonio de S.^{to} Ambrosio ingignero
 “ faccia condure dal barcho nostro de Pauia qua sopra li nostri
 “ lauorerij facemo fare in questa nostra Rocha de porta Zobia,
 “ volemo et per questa nostra commandiamo ad cadauno no-
 “ stro ufficiale et subdito che circa la conducta desso^r legname

¹ A questo poeta si riferisce il seguente documento:

“ 1477 die ultima octobris.

“ Habitus est senatus etc. . . . In quo consilio fuit nomine eorum (con-
 “ siliariorum) per dominum Jacobum Antiquarium cancellarium predic-
 “ tum supplicatum ut, pro bono civitatis Mediolani et pro satisfactione Col-
 “ legij Cancellariorum, conduceretur ad principum nostrorum servitia dominus
 “ Franciscus Puteolanus poeta Parmensis, ut legat tam poetas quam orato-
 “ res in civitate Mediolani, quam in castello porte Jovis eiusdem civitatis.
 “ Quibus, fuit responsum quod placebat eorum petitio, et idem . . . condu-
 “ catur cum competenti salario”

(*Arch. di Stato*. Reg. Miss. 131, fol. 18, t.^o Acta in Consilio secreto in castello porte Jovis. 1477, 31 8bre.)

Questo poeta — denominato, non so perchè, *Poetone* — morì poco prima del giorno di Natale 1489, come dal Registro Missive 149, fol. 284, t.^o.

“ prestino al Mag.^{ro} Antonio ogni adjuto et fauore expediente:
 “ ac etiam gli prouedano de tutti quelli carri, homi, nave et de
 “ ogni altra cosa expediente et necessaria ad condure di esso
 “ legnamo: et ad ogni requisitione del dicto Mag.^{ro} Antonio
 “ siano prompti et apparecchiati ad fare quanto per esso gli
 “ sera ordinato, non manchando in cio per quanto hanno cara
 “ la gratia nostra: et perchè alcuno non habia cagione di do-
 “ lerse di noi, hauemo ordinato al dicto Magistro Antonio sa-
 “ tisfa ognuno de la sua debita mercede et pretio honesto.

“ Datum Mediolani die XXVIII Martij 1481. „

Nel 1482, troviamo ancora menzionato il Gadio come pe-
 rito di un terreno privato adiacente alla dimora ducale (*Arch.
 di Stato*. Vedi CALVI, op. cit., parte II, 54.) e nel novembre
 viene ancora menzionato nel seguente ordine ducale:

“ Bartholomeo da Cremona et Ambrosio Ferraro. Volimo
 “ che a messer Francesco Ferraro nostro seschalco generale
 “ faciat fare col marmoro vechio, che si trova sotto la Cassina
 “ de lavorerij in questo nostro Castello, una porta fornita, larga
 “ braza quatro et alta braza cinque e mezo vel circa per, met-
 “ tere alla sua casa che l'ha sopra la piazza d'esso Castello,
 “ quale gli donamo. „

“ Mediolani die 8 novembris 1482. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Registri duc. Frammenti.)

Nello stesso anno, Lodovico nominava Costanzo Sforza a
 comandante dell'esercito, e governatore luogotenente del Duca
 di Milano.

(CANESTRINI, *Arch. Stor. Ital.*, tomo XV, pag. 227.)

Colla data del 1482, troviamo pure in uno dei Codici sfor-
 zeschi della *Biblioteca Nazionale di Parigi*, una raccolta di epi-
 grammi latini, destinati ad esser collocati sul piedestallo della
 statua equestre di Francesco Sforza, che — come già dicemmo
 a pag. 313 — si voleva, fin dal 1473, innalzare “ sul revellino
 “ o in qualche parte del Castello di Milano „. Alcuni degli epi-

grammi sono in elogio di Francesco Sforza, e fanno parlare lo stesso Sforza: così il primo dice:

*Ego sum ille Franciscus Sfortia vocatus
Qui militaris atque civilis rei
Scientia tantas brevi paravi opes
Et nomen immortalis Filii mei
Pietas equestrem erexit hanc statuam.*

oppure il terzo:

.
*Namque rogo gens terra remoti cui non sit
Nomen meum notissimum.*

Altri accennano come la statua sia eretta dalla pietà del figlio Lodovico:

*Statuam vides Francisci Sforcia: hanc mihi
Lodovicus erexit pius natus meus*
. (N. 2)

oppure:

. . . *Lodovicus hanc equestrem
Erexit statuam* (N. 4)

e in un altro:

*Ut desiderium vulgi solarer, equestrem
Hic Ludovice tue me statuare manum* (N. 18)

Altri epigrammi invece riguardano il merito della statua, in bronzo dorato — *hec auro statua collita plurimo* — e ne parlano con termini di elogio tali, da far credere siano stati scritti dinanzi ad un'opera d'arte già terminata. Anche lasciando a parte gli elogi pomposi, secondo i quali la statua era venuta dal cielo,

*Et nos hanc statuam caelo venisse putam
Sforcia magne tibi.* (N. 12)

oppure:

*Mars frater, Pallasque soror celestibus astris
Hanc statuam manibus composuere suis...* (N. 14)

vi sono gli elogi diretti all'artista, che viene paragonato ai sommi artefici dell'antichità, con quelle frasi interrogative che vediamo più di una volta usate a quell'epoca: ¹

*Num Scopas fecit statuum hanc equestrem?
 Num Polycletus? Phidiasve? num tu
 Hanc Miro? Lysippeve condidisti?
 Num simul omnes. (N. 9)*

(*Bibl. Nationale de Paris* — Mss. Italiens, Cod. 1592, fol. 168.)

Eppure i documenti non menzionano che nel 1482 si lavorasse ad una statua equestre di Francesco Sforza: il Vinci, che venne incaricato di tale opera da Lodovico il Moro, non era in Milano prima di quell'anno ² e non poteva aver già iniziato il suo colosso, al quale lavorò per ben sedici anni: si deve quindi venire alla conclusione che gli epigrammi siano stati scritti allorquando Lodovico si era solamente deciso ad erigere la statua equestre del padre suo, nel qual caso gli elogi riportati sarebbero prematuri, o, se diretti già all'artista prescelto, mostrerebbero che sull'opera d'arte che da questi si attendeva, era già grande l'aspettativa e la fiducia pubblica.

L'autore, certo Francesco degli Aragoni, accompagnava gli epigrammi con una lettera da Napoli, in data 25 febb. nella quale, dopo aver dichiarato di esser stato "pregato me volessi" "sforzare, secundo la tenuità delo ingegno mio, celebrare la" "statua equestre che have facto fare V. S. cun qualche epigramma....", aggiunge: "Lo Signor Duca Borso donò a quillo" "che fece soli quatro versi a la statua sua, quatro milia du-

¹ Lodovico Eliano, rivale di Fausto Andrellini poeta laureato di Luigi XII, per la statua equestre di questi — che trovavasi sulla porta d'ingresso del Castello di Blois — aveva scritto un epigramma nel quale si leggeva:

Quis fecit? Phidias qui posuere?

(*Archives de l'art français*, XII^e année 2^e serie, Vol. II, pag 219.)

Un altro esempio, posteriore, si legge sotto la statua di S. Bartolomeo, opera di Marco d'Agrate, che trovasi nel nostro Duomo.

² La venuta in Milano del Vinci — non precisata da nessun documento o memoria — è ammessa verso il 1482, non prima; vedi a questo proposito il CALVI: *Leonardo da Vinci*, pag. 15 e segg.

“ cati: io per tanti epigrammi novi et si diversi et non inferiori forse, non aspetto tanta liberalità de S. V.

“ Franciscus de Aragonibus.

“ Neapolis XXV febr. (1482). „

(Doc. ined. *Bibl. Naz. di Parigi*. Cod. 1592, fol. 167.)

Le notizie sul Castello sono ancora scarse nel successivo anno 1483; abbiamo ancora un'altra lettera ducale in data 12 marzo, l'ultima indirizzata al Gadio, che riguardi i lavori del Castello: ¹

“ Bartolomeo da Cremona: Siamo contenti et volemo che tu fatii agrandire il Balcono de la speciaria del Ill. S.^{re} Ludovico nostro barba, in questo nostro Castello, con farli le ante necessarie secundo te ordinaria Danesio suo speciario.

“ Datum Mediolani, die XII martii 1483. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Reg. 157, fol. 133, r.^o)

Nel gennaio del 1484 si radunava nel Castello un Consiglio generale “ dove si havebbe a stabilire quanto si haveva a fare nella guerra di questo anno contro de Venetiani „. (CORIO, Parte VI.)

Fu in questi giorni che nel Castello si tramò contro Lodovico il Moro; Guido Eustachio, fratello del Castellano, ad istigazione di questi si accordò con patrizi milanesi, avversi al Moro, per uccidere Lodovico nel giorno di S. Ambrogio. Andato a vuoto il tentativo nella chiesa, in causa della grande folla dei fedeli, i congiurati attesero il Duca nel Castello, e “ si misero

¹ Vi sono, dopo questa, altre lettere ducali dirette al Gadio — 24 aprile, 18 novembre, 24 dicembre 1483 — ma riguardano l'invio di munizioni da guerra: a partire dal 1484 gli ordini per la spedizione delle munizioni sono diretti ad Ambrosino Ferrario e Filippo Corio: la morte del Gadio si deve quindi ritenere avvenuta verso il principio del 1484.

“ andare al portello della Rocca perchè ogni mattino Lodovico
 “ havea per usanza di andare dal Pallavicino e Castellano:
 “ giunto che fu, dimandò qual cosa facesse Eustachio: fu rispo-
 “ sto desinare il perchè rivoltato a suoi alloggiamenti Luigi
 “ Vimercato gli andò in fretta dietro, per ispiare quanto havea
 “ a uscire e dove andarebbe, e così entrò in una camera, e di-
 “ mostrandosi al foco per i famigliari di Lodovico, gli fu veduto
 “ un pugnale nudo che havea sotto la veste, del che il Sforzesco
 “ essendo avvisato, subito fu preso e fatto il processo ai ven-
 “ titre di febraro, sopra un pulpito piantato contiguo al Ca-
 “ stello, e troncatogli il capo e diviso in quarti fu posto alle
 “ porte di Milano. „ (CORIO, P. VI.)

Nel 1485 abbiamo notizia che il Castellano della Rocchetta Filippo degli Eustachi si diletta di alchimia e di astrologia: infatti in una lettera di Giac. Trotti al Duca di Ferrara, in data 2 luglio 1485, si dice che Giorgio di Russia astrologo del Marchese di Monferrato era a Milano ed “ haveva preso pratica cum l’o-
 “ ratore veneto, uno Maestro Leone Zudeo medico solennissimo
 “ grande astrologo et universalmente doctissimo, ma sopra tutto
 “ archimista, il qual tuto ’l dì stava cum il Castellano in Ro-
 “ cheta che anche se delecta de archimia „. (F. GABOTTO in *Lit-
 teratura*, anno 6° pag. 156.)

(*Arch. di Stato* di Modena. Cancell. duc. Dispacci di Milano.)

A partire del 1485 Lodovico il Moro, — signore di fatto, benchè non portasse il titolo di Duca, e si accontentasse di mettere sulle monete e negli atti, dopo il nome del nipote Gio. Galeazzo, le parole *Ludovico patruo gubernante* — provvedeva a sistemare la amministrazione della Casa ducale, togliendo certi abusi e certe irregolarità nelle spese. Da una lista: “ In-
 “ structio egregi militis et nobilium virorum P. Piceti de Cre-
 “ mona, Francisci Gamberanæ sescalcorum nostrorum et Mathei
 “ de Castelatio expeditionis generalis anni 1486 „, ricaviamo qualche notizia riguardante l’interno del Castello.

“ . . . Item che ne la dispensa nostra non gli lassi mangiare
 “ ne altrimenti praticare se non quelli ufficiali gli sono deputati
 “ et el medesimo diremo ne la credenza et canepa.

“ Item che in dicta cusina non si tenga se non tanti cochi
 “ quanti sono el bisogno, cioè quattro cochi, quattro sotticochi
 “ e due scottini, come vi habbiamo mandato in nota ne la dicta
 “ lista de le boche de casa nostra, eligendo voi quelli che sa-
 “ ranno più al proposito, et al resto darete licentia. „

E così pure si parla dei *caneparii* e si ordina “ che se tenia
 “ la rasone del *furno* per uno deputato a quello, per far fare
 “ el pane in casa, quale habia a monstrare la rasone alli D.ⁿⁱ Se-
 “ scalchi et chi aparirà al Signore „.

(Vedi G. PORRO, *Arch. Storico Lombardo*, 31 marzo 1879,
 pag. 110.)

Colla data 19 dicembre 1486 trovasi nell'*Archivio Sforzesco*
 della Biblioteca Nazionale di Parigi un documento riguardante
 il deposito fatto presso il castellano Filippo degli Eustachi —
 per parte di certo Ruffino de Murris, tesoriere del duca Carlo
 di Savoia — di una croce d'oro a gemme, il quale deposito
 venne fatto a garanzia di lire sedicimila versate da Lodovico
 Cagnola al detto Ruffino: si tratta quindi di un prestito con-
 tratto dal Duca di Savoia :

“ Nos philippus de heustachio miles Illustrissimi et excel-
 “ lentissimi principis domini Johannis Galeatii Marie Sfortie vi-
 “ cecomitis ducis mediolani papia Anglerieque comitis et cre-
 “ mone ducis etc. Consiliarius ac arcis porte jovis castri me-
 “ diolani pro eodem Castellanus. Universis et singulis presentes
 “ inspecturis tenore pretentis fieri volumus manifestum quod
 “ nos habuimus habuisseque et recepisse confitemur a specta-
 “ bili domino Ruffino de murris Illustrissimi et excellentissimi
 “ principis domini Caroli ducis Sabaudie consiliario et thesau-
 “ rario generali pro eodem illustrissimo duce tradente, crucem
 “ unam auri gemmatam jocalibus et perlis infra particulariter
 “ designatis munitam, ponderis tredecim marcharum et quinque
 “ unciarum vel circha, nobis recomissam et per nos fideliter
 “ conservandam . . . (*Omissis.*)

“ Datas in rocha arce porte Jovis Castri mediolani predictae,
 “ die decima nona mensis Decembris anno millesimo quater-
 “ centesimo octuagesimo sexto, retenta apud nos consimiliter
 “ manu dicti domini Ruffini thesaurarii prenominati signata. „

Questa croce è così descritta:

“ Et primo crux predicta auri est ponderis marcharum tresdecim et unciarum quinque inclusi jocalibus et perlis infra scriptis, et habet in se unum pellicanum aureum cum uno robino in pectore et uno saphillio magno et bono in pede ejusdem pellicani, cum quatuor grossis perlis albis et rotondis. Item sunt in dicta cruce novem ballasii grossi et fini et in medio dicte crucis est unus crucifixus clavatus tribus diamantibus cum poynt (sic) bonis grossis et finis et a latere, ubi percussit lancea, unus robinus. Item sunt alii diamanti numero viginti aliqui cum poynt et aliqui non. Item Robini decem grossi et fini. Item sunt super dicta cruce tam supra longo crucis quam super traverso ejusdem perle triginta due bone fine et grosse. Item sunt perle octuaginta a latere crucis ubi est crucifixus de longo in longum que perla sunt satis grosse sed sunt minores sopradictarum. Item sunt perle sexaginta quatuor grossitudinis supra proxime mentionate per traversum ejusdem crucis. Item sunt ultra omnes perlas subscriptas alie videlicet ducentum et quinquaginta novem circumcircha cruce predictam. „

(*Arch. Sforzesco. Bibl. Naz. Parigi. - Italiens. Cod. 1592 folio 176-180.*)

Il documento termina coll'atto notarile e il decreto del Duca di Savoja.

Nell'anno seguente in aprile abbiamo il fidanzamento della sorella del Duca, Bianca Maria,¹ col figlio del re Mattia Corvino: l'Anonimo della Cronica di Lodi ci dà qualche ragguaglio in proposito:

“ Nota 1487 adì 11 aprile zonse in Milano uno Episcopo² mandato dal Re de Ungaria per sposar Madona Bianca³ sorella del duca Johane Galeazzo, e sposola per el fiolo del

¹ Il fidanzamento con Filiberto di Savoja, di cui si parlò all'anno 1474, era andato a vuoto per la morte dello sposo.

² Giovanni vescovo di Varadino, ministro ambasciatore e procuratore del re Mattia Corvino.

³ Era nata ai 5 di aprile del 1472.

“ re de Ungaria e menò seco cavalli 300; el dito Episcopo, al
 “ nome del re de Ungaria si donò al nostro Illustrissimo Si-
 “ gnore 25 cavagli molto belli, e una credenza fornita tuta de
 “ ogni cossa de argentero dorato cioè bazile bronzini e ogni
 “ fornimento. „

(C. CASATI, *Cronichetta di Lodi*, secolo XV, pag. 71.)

“ Nota 1487 adi 25 de novembre a ore 17 fo data D. Bianca
 “ sorela del duca Johan Galeazo al fiolo del re de Ungaria e
 “ la sposò un vescovo mandato in persona del spoxo e fo in
 “ domenica. El sabato azonse monsignor Ascanio da Roma e
 “ vene in 5 giorni a Milano stravestito da cavaliere, e fo do-
 “ nato alla soprascripta sposa un anelo diamante de valuta de
 “ 4^m ducati e poi capelo (sic) con tante gioie valeva X^m ducati,
 “ poi veste per suo portare 32 fate a la foza de Ungaria. „

(C. CASATI, *op. cit.*, pag. 75.)

La dote della sposa era di 150.000 ducati, dei quali 100.000
 in denari, 40.000 in gioielli e il resto in vesti ed ornamenti.
 Ma il matrimonio non ebbe luogo, per la sopravvenuta morte
 del re Mattia Corvino.

Come lavori eseguiti fra gli anni 1486 e 1487, abbiamo
 solo quelli ricordati nella seguente lista di Francesco De Fer-
 rari, in data 27 marzo 1487:

“ Spexa facta per francisco di ferrari thexaurero de lavo-
 “ rerii ducali per lo hedificio facto in la glorieta, contiguo alla
 “ cancellaria del Magnifico Domino Bartolomeo Calcho, facta da
 “ di III Novembris 1486 fin a di 20 martii 1487, como particu-
 “ larmente apare per il quaterneto della dicta spesa ut infra,
 “ videlicet.

“ primo contante ad Magistro Matheo
 “ de Montorfano et magistro francisco de
 “ Caxorate, fabricatori desso hedificio, com-
 “ putato libre 101 soldi 19 imperiali pagati
 “ a dicti magistri per archangelo de ripa,
 “ in summa Lib. 280 sol. 13

“ Item per pagamento de sommeri VIII
 “ a computo de libre 9 imperiali luno, in

“ summa	Lib. 72 sol. —
“ Item per tanta calcina comprata a	
“ le poste in Milano, monta in summa	” 7 ” 14
“ Item per tanta calcina de giaradada	
“ pagata ad Biasio de Bexana, monta in	
“ summa	” 21 ” 16
“ Item contanti ad Magistro Michele	
“ da Cassano ferraro sopra li ferramenti	
“ dati per luy, in summa.	” 31 ” 17
“ Item contanti a diversi cavallanti per	
“ conducta de prede cocte in summa	” 8 ” 14
“ Item ad diversi fachini per portature	
“ de robe per la dicta caxone, in somma	” 1 ” 1
“ Item a li sabioneri, in summa	” 4 ” 19
“ Item contanti ad magistro vanetto de	
“ mandello sopra le prede da canchano date	
“ per luy, in summa	” 7 ” 9
“ Item per corde da ponte et altre di-	
“ verse per la dicta casone, in summa	” 2 ” 7

Summa Lib. 437 sol. 18. 3

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militare. Piazze forti. Castello di Porta Giovia.)

Nel 1488 in previsione dell'arrivo di Isabella d'Aragona in Milano, per il matrimonio — predisposto da Lodovico il Moro fin dal giugno 1480 — con Giov. Galeazzo, questi dispone perchè siano prestate alla Casa ducale le *tapezzerie* od arazzi necessari ad addobbare “ il Domo, il Castello nostro de Porta Zobia, et li altri loci sarà necessario „, colla seguente lettera:

“ Dux Mediolani etc. Havemo dato el caricho a Petro Polo
 “ da Nava, exhibitore dele presente, di trovare le tapezarie che
 “ bisognano per hornare el Domo, el Castello nostro de porta
 “ Zobia de Milano et li altri loci sarà necessario in la venuta
 “ dela Illustrissima nostra Consorte, quale ha essere in brevi,
 “ et desideramo honorare più poteremo. Pertanto confortamo et

“ carichamo qualunca persona religiosa et seculare, monasterij,
 “ observanti et conventuali et cossi Zentilhomini como merca-
 “ danti et maxime mercadanti de seda da berete, speciari, et
 “ borsinari dela inclita città nostra di Milano che senza alcuna
 “ difficoltà et exceptione imprestino al dicto Petro Polo tutti
 “ quelli tapedi celoni spalere che haverano, et luy ricercherà de
 “ nostra parte, tollendo luy uno scripto della consignatione,
 “ perchè volemo el carico suo sia de haverne cura et restituirli
 “ a chi gli ne haverà servito, et se alcuno perderà cosa alcuna,
 “ se gli farà fare la debita satisfactione, sì che ciascuno gra-
 “ tiosamente et de bono animo ce servi d'epse tapezarie, per-
 “ chè ultra che tutti debiano essere certi de haverli, etiamdio
 “ a noi farano cossa gratissima. Dat. Viglevani 15 Decembris
 “ 1488. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Registro duc. Frammenti. Cartella 37.)

Nel settembre 1489 Filippo degli Eustachi, accusato di tradimento, veniva arrestato: bisogna quindi ritenere come anteriore a quella data il seguente rapporto riguardante le nuove opere necessarie alla difesa del Castello e della Rocchetta:

“ Ricordo fa Filipo de eustachio a la Ill^{ma} S. V., delle pro-
 “ visione parme essere necessarie a la guardia et casamento
 “ et defexe de la Rocha de questo Castelo de porta Zobia et

“ Primo a volere tenere guardata dicta Rocha glian bisogno
 “ più compagni che quelì gli sono et non volino essere mancho
 “ de LXXX, perche non solum hanno a guardare dicta Rocha
 “ ma hanno le doe torre di Borchioni et la porta denanze. Per
 “ lo tempo de la bona memoria de lo Ill.^{mo} duca Filippo, sua
 “ Sig.^{ia} gli tenia cento compagni oltra famigli, venti de quali de
 “ la guardia de sua Sig.^{ia} che ogni nocte dormiano in dicta
 “ Rocha, a quelì tempi non era situata in tante et diverse for-
 “ teze come he de presente.

“ Item he de bisogno siano forniti li casamenti principali
 “ per poter alozare dicti compagni et servare grani et altre
 “ monitioni per lo Castello, che non se può fare per mancha-
 “ mento de lochi et etiam dico se guastano le camare et edif-
 “ fitij principali.

“ Item la dicta Rocha ha vodo (*vuote*) le mura di suy canti
 “ in modo che, bisognando, non se potria stare sopra li corredori
 “ se no cum grande periculo et etiam dicte mure stano male
 “ perche li contraforti se vano schiapando che de facto se po-
 “ riano aprire dicte mura et gli va pocha spexa a fornirle, et
 “ se puo fare da ogni tempo perche no li va se non giara et
 “ calzina, et ogni lavorante he bono a fare talle opera. ¹

“ Item he necessario ordinare le pianchette per li soccorsi
 “ et fare coprire li batiponti de dicti socorsi, perche tuti marci-
 “ scono et lassandoli cusi stare o dubio che in brevi di tempo
 “ non ruinano.

“ Item la torre principiata he necessario fornirla hovero co-
 “ prirla, acio li lochi fatti per habitare in dicta torre non ruinano
 “ et si possino guodere. ²

“ Item in la casa unde habita V. S. ghe fatta una camera
 “ per il Sig. d.no Xforo da Sonzino, fisicho de V. S., la quale
 “ sta molto male perche in dicta camera et etiam sopra la scala
 “ de dicta camera e signore del coradore, che è tuto per o-
 “ sto del disegno de questo Castello, perchè il desegno denota
 “ che da ueruna parte non si possa montare sopra le mura che
 “ per la via de la Rocha et questo he lo oposito, e V. S. fazi
 “ guastare dicta camera e scala e serare in modo che dicto
 “ coradore stasi sotto la Custodia de la Rocha et disegno de
 “ dicto Castello. ..

(*Arch. di Stato.*)

L'accennato arresto di Filippo degli Eustachi è così ricor-
 dato nella *Cronichetta di Lodi*:

“ Nota: 1489 adi 4 settembre in venerdì da ore 23 fu preso
 “ il castellano del Castello di Milano chiamato D. Felipo de
 “ Eustachi pavese, per uno tradimento: voleva fare dare il Ca-
 “ stello in le mani a lo imperatore, e fo pigliato Aluixo de
 “ Terzago suo cognato, il quale era in questo tractato e fo pi-

¹ Questo periodo ci mostra come siano rimaste lungamente vuote le
 cortine della Rocchetta, e lasciate aperte alla sommità, cosicchè minaccia-
 vano rovina.

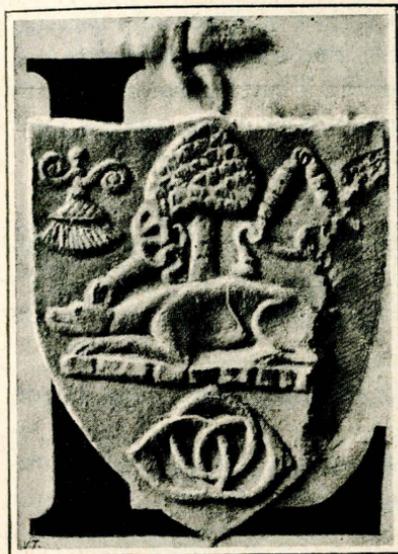
² Si tratta della torre di Bona di Savoia.

“ glià dui Todeschi, tra li quali n’era uno molto prosimano a
 “ lo imperatore e fu relassato . . . „

All’Archivio di Stato milanese si conservano le carte relative al processo che venne fatto al Castellano: ci limiteremo ad accennare come, ai 21 di settembre, venisse eletto Giovanni Busti come amministratore delle sostanze confiscate a Mess. Filippo Eustachio.

Il Castellano, tradotto ad Abbiategrasso, venne decapitato ai 6 Dicembre del 1489, per ordine di Lodovico il Moro.

(*Arch. di Stato*, Reg. duc. 55 e 111 e Militari. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)



e nozze del giovane duca Giov. Galeazzo con Isabella d’Aragona vennero celebrate nel 1489: la descrizione di questi sponsali, e delle grandi feste per tale avvenimento, si legge non solo nel Corio e nel Tristano Calco, ma anche in una lettera dell’ambasciatore fiorentino a Milano. (Roscoe: *Vita di Lorenzo de Medici*, tomo III, N. XXIV appendice.)

Il Castello in tale circostanza venne decorato con uno sfarzo considerevole :

“ Li sposi tenendosi per mano
 “ entrarono in Castello, nella
 “ corte del quale erano stati tapezzati li muri con panno azzurro
 “ su del quale eranvi dei festoni d’edera e di alloro, facto all’
 “ antiqua le insegne ducali della città e dei castelli allo stato,
 “ con centauri depinti alla custodia di epse.

“ Nella gran corte del castello verso la Rocca, cominciando
 “ dal ponte fino alla porta di mezzo, ch’era un tratto di 140
 “ braccia, si era costruito un portico in volto sostenuto da sette

“ colonne tutte de zenevero con gran arte ornate de le so-
 “ prascrite arme et liste d'oro. Entrati in Castello furono rice-
 “ vuti da Bona madre del Duca che accompagnò la sposa
 “ nella camera della torre, riccamente tapezzata de raso cre-
 “ mesino con recamo in cerco d'oro, e nella stessa camera
 “ vi era pure il letto nuziale sul di cui capezzale, sulla testiera
 “ e sulla coperta vi erano con un finimento de perle figurati
 “ cinque leoni con le secchie pendenti ad un bastone. „ (GIULINI,
 vol. IV, docum.)

Il Corio riferisce: “ finiti i divini officij (*gli sposi*) ritorna-
 “ rono al Castello, ed il Duca in tal forma restò affaturato, che
 “ gran tempo stette, che non potè con la bella sposa compire
 “ gli amorosi intenti. „

Che vi fosse di mezzo l'astrologia? Era nel novembre di
 quell'anno che Giacomo Trotti scriveva al Duca di Ferrara
 come M.^r Ambrogia di Rosate fosse stato chiamato *volando* a
 Vigevano da Lodovico il Moro “ perche il tutto passi bene sotto
 “ puncto de Astrologia, come la quale Astrologia Sua Ex.^a go-
 “ verna ogni sua actione „.

(Vedi UZIELLI, *Le tre Gentildonne e L. de V.*)

Nell'anno 1490 vediamo deputato alla custodia del Castello
 di Porta Giovia, Giovanni Angelo Mapello, al quale Lodovico
 il Moro inviava nel gennaio istruzioni, specialmente per la di-
 fesa della Rocchetta:

“ Instructioni a ti Jo. Angelo da Mapello mio conest. de
 “ quanto haverai exequir.

“ In primis tu hauerai ad curar et guardar diligentemente
 “ cum li compagni che ti sono stati assegnati tutti li corritoj
 “ di la Rocha del Castello nostro de Milano, cum tutti li altri
 “ di dicti Castello, videlicet de la Rocha andando alla torre de li
 “ Burchioni verso la Sosta, et tutti doy li Reuellini et similiter
 “ la dicta torre del soccorso verso sancto spirito et dicta sosta
 “ cum quella fede che de ti speramo... Item volemo che li
 “ alloggiamenti tuoi et de li tuoi compagni siano in le camere
 “ vicine alli dicti corritoj depsa Rocha, exepcto de quelli com-
 “ pagni che tu deputeray alla guardia di dicti Reuellini et soc-
 “ corso. Item volemo che ogni nocte tu farai sarar tute le porte

“ che sono in dicti loci, tanto de sotto quanto di sopra, farai
 “ alzare et serrare tutte le pianchette et tenerai le chiavi ap-
 “ presso de ti, non confidandole ad persona del mondo... (*Omissis.*)

“ 16 Januarii 1490.

“ Signat. Ludovicus manupropria. „

(*Arch. di Stato.*)

Nello stesso giorno nomina castellano il nobile Filippino del Fiesco, col seguente decreto che merita di essere riportato per intero:

“ Viglevani, 16 Januarii 1490.

“ Instructione ad vuy nobile philippino dal fiesco, deputato
 “ per nuy a la cura et custodia del Castello nostro de Milano,
 “ de quanto havareti ad exequire in dicto castello.

“ In primis vuy havereti ad guardare cum li Compagni
 “ che havemo deputati la prima porta del dicto Castello col
 “ primo Revelino el primo ponte el secondo ponte el terzo
 “ ponte che va in zardino cum tuta la Ghirlanda et el Reve-
 “ lino che va in zardino, et tenere le chiave de tute le porte
 “ predicte apresso a voy et quelle ne de di ne de nocte non
 “ confidare ad persona, nisi ad chi cognoscereti essere fidatis-
 “ simo et che non vadino nisi per una mano.

“ Item le porte che non vanno in zardino non volemo che
 “ de di ne de nocte siano aperte, excepto de di quando la Ill.^{ma}
 “ Madona et Ill.^{me} fiole volessero andare in zardino, et de nocte
 “ se non fosse per qualche importantia de stato, et in questo
 “ havereti bona advertentia maxime quando nuy fussimo ab-
 “ senti da Milano, perche non se habiano aprire de nocte senza
 “ la presentia vostra.

“ Item volemo che de nocte alloggiati ne li alloggiamenti
 “ dove soleva alloggiare el quondam phenone et che habiati le
 “ chiave de tute le porte apresso di vuy et non lassare aprire
 “ ne fare aprire ad persona del mondo se non fusse cavallaro
 “ o altro per importantia del stato.

“ Item ve guardareti, per quanto havete cara la gratia no-
 “ stra, che mai ve trovati alloggiato de nocte fora de li vostri
 “ alloggiamenti ne de lo dicto Castello et sotto pena de la testa.

“ Item volemo che de nocte tuti li fanti che sonno depu-
 “ tati a la dicta guardia allogino in Castello in li loro alloggia-
 “ menti et loci deputati, et che non possiati dare licentia ad
 “ alchuno depsi che pernocti de fora depso Castello *nisi a duy*
 “ *per nocte, maxime ad quelli che hanno mugliere in la terra:* de
 “ di che niuno se parta senza vostra licentia expressa de dicto
 “ Castello et che vuy non possiati dare licentia nisi ad quatro
 “ o vero sej per volta, et nientedimeno el tuto circa cio remet-
 “ temo a la discretione vostra.

“ Item non volemo possiati dare licentia ad alchuno depsi
 “ fanti de andare fora de Milano, nisi cum expressa licentia
 “ del M.^{co} Messer Galeaz de Sanseverino nostro capitaneo ge-
 “ nerale de le fantarie, salvo se occorresse per qualche impor-
 “ tantia, et questo similiter remettemo a la discretione vostra.

“ Item se alchuno de li dicti fanti non facesse el debito
 “ suo per quello se li pertenera, o li comandareti, o fosse scan-
 “ daloso o havesse altro deffecto, volemo ne diati aviso al dicto
 “ nostro Capitano che li fara provixione et illo interim parendo
 “ detinere quello tale, remettemo anche a la discretione vostra
 “ che faciati secondo vi parira ricerchar el bisogno.

“ Item non volemo presumiati absentarvi de dicto Castello
 “ per andar fora de Milano senza nostra spetiale licentia, aut
 “ cum lettere sottoscritte de nostra mano intendendosi in loco
 “ dove non havessino a ritornare la nocte dentro el Castello,
 “ per quanto haveti cara la gratia nostra, et ad penam de la
 “ testa.

“ Item ve guardareti per quanto haveti cara la gratia no-
 “ stra et sotto la dicta pena non intromettere ne de di ne de
 “ nocte in dicto Castello alchuna quantita de gente nisi quelli
 “ che sonno ordinati ad habitare in esso Castello, aut quelli
 “ che venessero al M.^{co} Messer Bartholomeo o a Marchisino o
 “ ad altro offitio deputato per loro facende, tanto Gentilhomini
 “ quanto altri, facendo lassare ad la porta ad caduno le arme,
 “ salvo se fusse qualche Gentilhomino che havesse arme che
 “ portasse per suo piacere ad questi non volemo se dica cosa
 “ alchuna, ad ogni altro si. Et in questo admonireti quelli che
 “ stanno alla dicta porta.

“ Item non volemo ne intrometiati in fare pigliare alchuno
 “ ne tenere rasone, nisi ad quelli che per nuy o vero per
 “ lo predicto nostro Capitanio vi sarà comisso, aut per lo
 “ dicto Messer Bartholomeo, similiter li presoni che vi saranno
 “ consignati tenereti cum quella cura et diligentia che ve sara
 “ comisso per quelli che ve li consignarano, et quelli non las-
 “ sareti senza nostra spetiale comissione, aut lettere sottoscritte
 “ de nostra mano. Et de altro circa questo non ve impagiereti,
 “ excepto se non fusse per cose importante al stato.

“ Item sotto la dicta pena non consignarete mai el dicto
 “ Castello ne chiave ad homo del mundo senza el contrassigno
 “ che ve havemo dato.

“ In le altre occorentie sequireti tute quelle cose che ad
 “ caduno vero et fidele servitore se aperteneno, et como è la
 “ speranza nostra in vuy.

“ Siamo ancora contenti che la nocte possi andar fora a
 “ tuo piacere, purchè ritorni a dormir dentro, et siamo contenti
 “ dormi dove te piaci nel Castello.

“ Viglevani 16 Januarii 1490.

“ Ludovicus M.^a Sfortia, subscripsit. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Nè abbastanza rassicurato da tutto ciò, Lodovico il Moro dà le relative prescrizioni a Pietro da Mortara capo squadra, cui era riservata la custodia del Castello dal lato verso il Carmine.

“ Viglevani XVJ Ianuarii 1490.

“ Instructione ad te petro da mortara nostro capo de squadra
 “ de quanto haverai ad exequire circa la cura et guardia che
 “ te havemo commissa.

“ In primis tu haverai ad curare et guardare diligente-
 “ mente cum li compagni che te sono stati consignati tutto el
 “ revellino et soccorso de li carminetti del Castello nostro de
 “ Milano, tanto de sotto quanto de sopra, cum quella fede che
 “ da te speramo et ad caduno vero et fidel servitore se apartene.

“ Item volemo che li allozamenti tuoj et de li compagni
“ predicti siano in dicto revellino come meglio parrara ad te de
“ dispensarli per guardia de dicto loco, acomodandoli secondo
“ la discretione tua.

“ Item volemo che ogni nocte tu faccia alzare tute le pian-
“ chete, et quelle chiavare cum tute le porte et alzare li ponti
“ che sono in dicto revellino, tanto de sotto quanto de sopra,
“ alle hore conveniente et tegnire tute le chiave apresso de te
“ non confidandole ad persona alcuna, et serate che le haverai
“ utsupra non volemo che tu presumi de aprirle ne farle aprire
“ de nocte per quanto hay cara la gratia nostra, salvo se non
“ fusse per qualche importantia del stato, et questa remettemo
“ alla discretione tua, advertendo ben che sotto questo colore
“ del stato non fussi ingannato.

“ Item non volemo che tu presumi mai per alcuno tempo
“ uscire de dicti loci, ne absentarti de di ne de nocte, ne in
“ Milano ne fora de Milano senza expressa nostra licentia, sive
“ de nostra bocha sive per lettere sottoscritte de nostra pro-
“ pria mano, per quanto hai cara la gratia nostra.

“ Item non volemo che alcuno de li compagni che te ha-
“ vemo deputati presuma uscire de dicti loci senza tua expressa
“ licentia. Et ad te imponemo non debia dare licentia nisi a
“ duy o tre per volta quando volesseno andare al zorno in la
“ terra per loro facende, la nocte volemo che tuti allozino dentro
“ alli loci loro deputati, et in questo non mancarai per cosa
“ alcuna.

“ Item non volemo che tu possa dare licentia ad alcuno
“ de dicti compagni de absentarsi fora de Milano senza expressa
“ licentia del M.^{co} Messer Galeazo de sancto Severino, nostro
“ Capitaneo generale de la Fantaria, et se per qualche cosa
“ importante occoresse, questo remettemo a la tua discre-
“ tione.

“ Item se alcuno de dicti compagni che te sono deputati
“ fosse scandaloso et non fosse hobodiente o vero non facesse
“ quelle cose che per ti li saranno comandate et quanto ricer-
“ cha el debito suo, ne darai aviso al dicto nostro Capitaneo
“ che li fara provisione: et interim parendoti lo detenerai sub
“ bona custodia, remettendone alla discretione tua.

“ Item per quanto hai cara la gratia nostra et ad pena
 “ de la testa, et de perdere tuti li tuoi beni, non darai may
 “ per alcun tempo dicto revellino et loci ad te consignati in
 “ custodia ad persona del mondo senza el contrasigno quale te
 “ havemo dato: et in questo non mancharai per condicione
 “ alcuna.

“ Item non presumarai de intromettere alcuno in dicto re-
 “ vellino ultra quelli che te sono stati ordinati, per quanto hay
 “ cara la gratia nostra, de di ne de nocte, reservato lo adito
 “ d'andare alli Carminetti quale volemo sia aperto.

“ In le altre occorentie farai como è de speranza nostra
 “ in te et como ad caduno vero et fidele servitore se appartene.

“ Signat. Ludovicus Maria, manu propria. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

In quello stesso giorno Lodovico destinava alla custodia del Castello Gaudenzio da Oleggio.

(Vedi Reg. duc. 122, fol. 120.)

Fu nelle sale dell'appartamento ducale nel Castello di Porta Giovia che, nel giugno di quest'anno 1490, alla presenza di Lodovico il Moro si tenne la discussione sui progetti per il tiburio del Duomo. (Vedi *Ann. Fabb. Duomo*. Vol. 3°, pag. 60.)

Altri documenti d'importanza, riguardanti i lavori del Castello non si hanno prima del dicembre del 1490. Avvicinandosi l'epoca delle nozze di Lodovico Maria con Beatrice d'Este, e di Alfonso d'Este con Anna, sorella del duca Galeazzo, il segretario B. Calco, volendo far eseguire le decorazioni della *Sala della balla* per renderla atta ai ricevimenti, faceva incetta di pittori. Al referendario di Pavia scriveva:

“ Referendario Papiæ: Havendo noi deliberato de fare al
 “ presente cum omne celerità possibile depingere la Sala no-
 “ stra de la balla a Milano ad historia, volemo et te comettemo

“ che, sotto la pena de 25 fiorini da esser applicati alla Camera nostra et ulterius de la disgratia nostra, comandi ad M.^o Bernardo di Genaro et M.^o Bernardino depintori in quella nostra terra che, fra uno giorno poso la ricevuta di questa, con doy suoi garzoni vadino a Milano et faciano capo ad Ambrosio Ferraro nostro Commissario generale sopra li lavoreri, dal quale intenderanno quello harano ad fare . . .

“ Viglevani, die 8 decembris 1490.

“ B. Chalcus. „

In *simili forma*, scriveva il giorno dopo al Podestà di Treviglio, ed ai Referendari di Como, Pavia, Cremona, Tortona Novara, Lodi, ed al capitano di Monza, sollecitando l'invio di pittori. ¹ E poichè il Bernardino de' Rossi non era più a Pavia,

¹ “ In simili forma, Referendario Comi.

“ Mag.^o Pietro da M.^o Zintilino, e el resto de li altri depinctori che si trovano in essa città.

“ Referendario Papiæ.

“ Mag.^o Lorenzo di Fasoli.

“ „ Zoan Antonio cagnola.

“ „ Augustino e Mag.^o lionardo.

“ „ Bernardino di rossi.

“ „ Bartholomeo de Mag.^o augustino dei frà del terzo ordine.

“ „ Jo. priora.

“ „ Gabriel Marco, cum quelli compagni che a loro parirano essere sufficienti a dipingere una istoria.

“ Referendario Cremonæ.

“ Mag.^o Antonio da la corna.

“ „ Antonio da piada.

“ „ Alexandro pauperimo (*sic*), cum altri compagni sufficienti a istoria.

“ Referendario Derthone.

“ Mag.^o Manfrino ed el fratello.

“ „ Gabriel de Castelnovo con compagni e soi peneli.

“ Referendario Novariæ.

“ Mag.^o Bernardino e soi compagni.

“ „ Daniello, cum soy compagni.

“ „ Tomasino, cum soi fioli.

“ „ Francisco, cum soi compagni.

“ Referendario Laude.

“ Mag.^o Zoanne depinctore e soi compagni.

“ Cap.^o Modoctiæ.

“ Mag.^o Troso e compagni.

ma a Castel S. Giovanni, il segretario Calco scrive al Podestà di quella terra perchè gli invii subito detto " bono depinctore de istoriade „ colla minaccia di multa in caso di ritardo.

" Perchè intendemo che Mag.^{ro} Bernardino de Sancto columbano, bono depinctore de istoriade, se retrova li in castello sancto Zohanne, volemo subito mandi per lui, e farali comandamento da parte nostra che vada ad Milano senza perder alcun tempo, in termino de tri di da lo commandamento, ad ajutare dipingere la nostra sala grande qua in Castello, e che in questo non voglia mancare, sotto la pena de venticinque fiorini, e de perdere la gracia nostra, facendo capo ad Ambrogio ferraro nostro commissario generale sopra li nostri lavorerij, quale per la sua mercede li provvederà per modo se averà ad contentare.

" Viglevani, XV decembris 1490.

" B. Calchus. „

(*Arch. di Stato*, Miss. Reg. 182, fol. 107. CASATI, Documento LXVII.)

Le nozze si celebrarono nel gennaio dell'anno 1491. Lodovico si affrettava a descrivere le feste date in quella circostanza in una lettera al fratello Ascanio Sforza, che trovavasi in Roma: nel poscritto di quella lettera, in data 27 gennaio, si legge:

" ... maxime per l'ornamento del loco nel quale la festa è celebrata perchè la sala grande de la balla è stata preparata ad questo uso cum ornamenti: l'uno nel sufficto ornato de stelle d'oro in campo azurro a similitudine del celo l'altro ne le pariete ooperte de pictura posta in tela ne la quale havemo per questa festa facto mettere tutte le victorie et gesti memorabili de lo Ill.^{mo} S. nostro avo, cum la effigie sua de un capo contro la porta, a cavallo sotto un' arco triumphale ... (Omissis.)

(*Arch. Stor. lomb.* 30 sett. 1882, pag. 519-520.)

Al che Ascanio rispondeva, ai 30 dello stesso mese:

“ La Ex. V. ha facto secondo el consueto suo et de la Ill.^{ma} casa nostra in non esser manchato de alchuna cosa per honorare la Ill.^{ma} Duchessa de Ferrara et Ill.^{mo} Don Alfonso suo figliuolo, così m'è piaciuto intendere lo apparato dela Salla . . . „

(*Arch. Stor. lomb.*, 30 sett. 1881, pag. 576.)

Poche notizie abbiamo pure per l'anno 1492: qualche ordine ducale dato ad Ambrosino Ferrario,¹ ma di pochissima importanza, è conservato nei Registri delle Missive ducali:

“ Ambrosino Ferrario.

“ Volemo che faciate far, per uso del battiponte, due letere una in cariole per M. Philippo del Fiesco nostro capitano del Castello de porta Zobia de Milano, et un'altra e tauola et tri-spiedi et banchi per Andrea Ciciliano nouamente conducto al stipendio nostro.

“ Viglevani, XVIII Juni 1492.

(*Arch. di Stato. Reg.* 187, fol. 132.)

“ Ambrosino Ferrario.

“ Volemo tu daghi al nostro Castellano de la Rocha de Porta Zobia de Milano, tanta corda che basti che sia bona et sufficiente per adoperare ad uno curlo, et simile anchora darai ad M. Philippino dal Fiescho nostro capitano depso Castello de Milano, per il curlo del batiponte.

“ Viglevani, 30 Julii 1492.

(*Arch. di Stato. Reg.* 187, fol. 188.)

¹ Questo Ambrogio Ferrario, il quale può essere considerato come il successore del Gadio, aveva avuto dal Duca l'incarico di occuparsi dei progetti e studi che, nel 1490, si facevano per la fabbrica del Duomo, intervenendo al Consiglio tenutosi, ai 27 di giugno, pei lavori del tiburio. (Vedi *Annali della Fabbrica del Duomo*, vol. III, pag. 60 e segg., e FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di Architettura civile e militare*. Parte I, pag. 51.)